ANNO XX LUGLIO NUM. 7

L'AGRICOLTURA COLONIALE

RIVISTA MENSILE

DELL'ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE ITALIANO

Gli articoli si pubblicano sotto l'esclusiva responsabilità degli Autori

M. Pompeo Gorini

L'OLTREGIUBA

com'è e come potrà essere

Io non qualificherò mai generosità quella che ha deciso i nostri Alleati a cederci il territorio dell'Oltregiuba come compenso derivante dal patto di fraternità nel sangue firmato a Londra nel 1915. Poichè ho per certo che se una valorizzazione e una importanza potrà conseguire un giorno questo possedimento, soltanto al capitale italiano e al nostro sacro lavoro e alla nostra inflessibile volontà di affermazione sarà dovuto il miracolo.

Nessuno che conosca il territorio africano su cui i nostri Alleati si sono spartiti le loro immani acquisizioni, potrà contraddirmi in questa rude premessa. La quale del resto è sufficentemente dimostrata dal notorio disinteresse per queste regioni dei nostri predecessori, che vi furon sempre avari di capitali, di funzionari e di attenzione, beatamente distratti dalle più immediate e più tangibili ricchezze che la natura ha sfarzosamente prodigato nei loro sottostanti possedimenti.

Ma tant'è. Incominciamo a guardare e a considerare realisticamente, dopo un anno dall'occupazione, le condizioni attuali e le possibilità di questa nuova Colonia.

L'Amministrazione di Corrado Zoli, oltre ai problemi del primo insediamento, avrebbe voluto e dovuto proporsi un compito d'indagine e di studio sulle latenti e potenziali risorse.

Ma questo proposito è stato frustrato da sopravvenute opposizioni. Nel campo di studio non è rimasto che una lodevole attività escursionistica, una missione sulla navigabilità del Giuba e qualche indagine affidata alle autorità amministrative regionali o lasciata alla privata iniziativa dei funzionari.

Un anno di permanenza sul luogo e di contatto diretto con le popolazioni e coi problemi che le riguardano, consente tuttavia di dare, sia pure a grandi linee, una rappresentazione di quello che è l'Oltregiuba attualmente e di quello che è dato figurarselo nel quadro del domani.

Valori di posizione geografica non può dirsi proprio che esistano: coste chiuse, inaccessibili, sulle linee inglesi che congiungono i protettorati con i *dominions*, sicchè il Paese per la natural giacitura è anzi attratto a gravitare economicamente nell'orbita dei suoi più ricchi vicini.

Uno sguardo al materiale statistico che possediamo ci mostra subito che la modesta esportazione è costituita quasi esclusivamente da prodotti animali: burro e pelli e da carne in piedi: bovini e ovini. Or, solamente le pelli possono considerarsi prodotti a offerta rigida, che non han consumo sul mercato interno e che devon necessariamente esportarsi. Tutto il resto rappresenta materia atta al consumo locale e quindi alimenta una esportazione che può contrarsi in gran parte e sparire da un momento all'altro. Il suo ammontare misura normalmente l'interno fabbisogno di generi di scambio: cotonate, caffè, zucchero, tè, ecc., poichè di altra moneta di pagamento la Colonia non dispone. In condizioni normali non è l'importazione, il fabbisogno, che è rigido; ma l'esportazione, invece, la capacità d'acquisto, determina di anno in anno l'entità dei consumi. I quali, se l'annata è eccezionalmente favorevole non si estendono di quanto si contraggono nelle annate avverse, poichè la psicologia dell'indigeno è tale, come vedremo, che egli non produce se non a concorrenza di quel minimo che occorre a soddisfare i suoi limitatissimi bisogni.

Addentrandoci nell'analisi del commercio speciale, scorgiamo facilmente come le correnti di traffico col Chenia e con Zanzibar permangano, oltre che per ragioni di inerzia, anche per evidenti vantaggi dei costi comparati. Si aggiunga che alcuni dei prodotti, e sfortunatamente i più ricchi, quelli dotati di un maggiore valor di massa, come il burro indigeno, rappresentano una moneta di pagamento che non ha corso sui nostri mercati, per ragioni dei particolari gusti.

In breve: l'esame dei dati doganali e la critica delle notizie e degli elementi a nostra disposizione, ci mostrano che l'Oltregiuba, privo di vie di comunicazione, mancante di centri di consumo che portino un impulso alla scarsa ed uniforme produzione, rispecchia attualmente, in misura ancor più modesta, le forme e le caratteristiche dell'economia indigena della Somalia. Meno rappresentati,

nell'esportazione, i prodotti della caccia, forse perchè sfuggono a un efficace controllo, e quelli agricoli i quali, dalla vicenda dei vari raccolti che si ottengono nel corso dell'anno, si dimostrano quasi sempre in deficenza. Di un certo interesse le correnti di traffico provenienti dalle regioni di Moiale, Lorian, Uager, che alimentano un considerevole commercio di pelli. Dipenderà dal nostro accorgimento in contrasto con quello non dubbio degli Inglesi, di non lasciarci deviare questo proficuo rivolo commerciale.

Bastan questi accenni per poter qualificare l'Oltregiuba come un paese eminentemente pastorale e per passare a un sommario esame dei suoi caratteri fisici e demografici.

Come in Somalia, il territorio può ripartirsi in tre zone.

1.° Quella *delle dune,* lungo la costa oceanica, che comprende una striscia, in certi punti assai profonda, di dune mobili, bianche o rossastre, e più in dentro, di dune consolidate, a vegetazione arbustiva, composta di essenze spinose, euforbie, cactus e di acacie, ombrelliformi che caratterizzano l'aspetto di queste coste dal mare. A tratti il *garàs* (Dobera) offre al beduino il conforto della sua ombra e il ristoro dei suoi piccoli frutti acquosi; rosseggia frequente la smagliante infiorescenza di qualche apocinacea e si erge su tutti l'immensa mole del vegetale pachiderma: il boabab.

2.° Quella *rivieresca del Giuba,* indubbiamente la più interessante dal punto di vista economico e della quale dovremo riparlare in seguito. Essa si dimostra subito, anche all'aspetto, come la zona più dotata dalla natura, per quanto il rigoglio e lo sfarzo della vegetazione sian ora limitati a una stretta fascia sulle sponde del Giuba. Ivi, insieme agli altri elementi, si accoglie l'umidità, l'elemento principe, l'elemento regolatore; e la vegetazione si sviluppa quindi e si snoda in ampie forme e in robusti viluppi che selvaggiamente si serrano e si allacciano fino a formare in vari punti una parete compatta e impenetrabile.

Ove questa muraglia vegetale si interrompe, segno è che l'opera dell'uomo è incominciata.

Il terreno è stato disboscato sul fiume. Le palme dum, i sicomori, le liane, non offrono più un sicuro ricetto e i loro frutti alle scimmie numerose, ma dal verdeggiante ciuffo dei recinti di danie, dall'espansa chioma dei cocchi, dalle ombrose ed ampie cupole vegetali dei mango, si rivela l'esistenza di un villaggio. La bella sciamba è là, come una ridente oasi, bagnata dalla feconda linfa del fiume che lento e silenzioso trascorre; e in essa la natura fra la serena vita che si svolge nel villaggio e la beata quiete di quanto ne circonda, sembra elargire con sfarzosa prodigalità i suoi frutti e i suoi

doni in compenso di quelle poche cure amorose, seppure rozze, che il liberto, l'abbietto schiavo di ieri, o il Uagoscia vi prodigano.

Questo silente recesso verde ci sta davanti come un quadro smagliante. Appena un delicato spiro d'aria dà vita ai ciuffi delle palme ed agita indolentemente, con serico fruscio sommesso, il dovizioso tessuto vegetale dei bananeti; sul verde cupo del fogliame spiccano i succolenti frutti dei mango che si offrono, vellutati e carnicini, nella pienezza della loro maturità, appesi ai lunghissimi steli come i caduchi doni d'un ricco albero di Natale.

E insieme alle specie e ai frutti più caratteristici, insieme alla feconda papaia, la vegetale Diana d'Efeso, dalle innumeri mammelle di polposi frutti, ecco le nostre essenze tipicamente mediterranee, ecco il melograno e gli agrumi odoranti e ricolmi di frutti d'oro.

3.° La *zona dei pascoli*, teatro amplissimo delle transumanze dei pastori, comprende tutta la *regione Nord* nella quale la natura del terreno è prevalentemente rocciosa ed arida, la vegetazione magra ed uniforme, e *quella centrale*, caratterizzata da vaste depressioni in cui le acque si adunano e stagnano quasi fino alla stagione secca.

Un'ultima zona noi crediamo opportuno di riconoscere e di distinguere ed è costituita dall'estremo lembo sud del territorio, presso il confine inglese. Anche attendendoci alle semplici relazioni degli escursionisti, unici dati che possediamo per ora, il diverso carattere della costa, che è frastagliata e che offre buoni e valorizzabili approdi, la differenza della vegetazione, che si arricchisce di essenze a grande sviluppo e di prodotti spontanei interessanti e sfruttabili, la maggior copia di acqua disponibile in grazia ai numerosi stagni e torrenti e a qualche punto di acqua dolce perenne, ne fanno una regione ben diversamente interessante in confronto a quella precedente.

Primitiva, schematica è l'economia del Paese; non sempre distinta, anzi spesso interdipendente è la funzione economica delle varie zone considerate. L'uniformità delle condizioni ambientali, la rudimentalità delle forme produttive, la mancanza di importanti centri di consumo interno e di scali commerciali, rendono assai facile dar una idea delle condizioni presenti dell'Oltregiuba.

Incominciamo dalla regione che abbiamo chiamato *dei pascoli*, nella quale giova considerare per prima la *zona nord*, a terreno petroso ed arido, a vegetazione povera, composta di una magra e monotona boscaglia spinosa, sfruttabile quasi esclusivamente dal dente del cammello. Vi sono bensì vasti pianori di buon terreno di riporto, ricchi di argilla e coltivati a sciambe, ma l'agricoltura rappresenta, come la caccia, un'attività secondaria ed ignobile.

É questo il territorio dei Merehan, successione di linee collinose che giungono a quote di 600 metri e di cui alcune sorgono isolate a forma di pan di zucchero, dando al paesaggio un suo caratteristico aspetto.

Le risorse son magre, epperò l'abitazione, gli animali, i modi di vita son quelli che comportano grandi spostamenti, profondi e continui movimenti di transumanza.

Gilàl si inoltra e la boscaglia appare un ammasso biancheggiante di sterpi: l'alidore ha arso e distrutto ogni manifestazione vegetale. In quelle conche l'irradiazione è tremenda. Dal suolo sassoso e dalle circostanti roccie colpite dal sole equatoriale salgono vampe di fuoco, e l'aria tremola intorno come se sovrastasse a un ardente braciere.

Ivi la vita non è più possibile. Gli *uàr* sono ridotti una limitatissima pozzanghera, e l'acqua nera e densa gorgoglia di putredine verminosa, appestando l'aria a grande distanza dintorno. I cammelli, che vi giungono arsi di sete da più di 10 giorni, la rifiutano. E invano cercano contendere all'asciuttore, nei terreni circostanti, un magro ciuffo vegetale.

L'umile capanna è quindi tolta: le stuoie che la compongono sono piegate, i legni ricurvi che la sostengono vengon affastellati insieme. Tutto pende ormai dal dorso del dromedrario: la casa cammina. Si dirige verso i pochi pozzi perenni, o verso le abbeverate e i verdi pascoli del fiume.

Poichè la vita di questi pastori è legata a quella dei loro animali, così devono trascorrerla in un continuo moto, alla ricerca dei due preziosi elementi: il pascolo e l'abbeverata.

Raggiungono, dopo lunghe e faticose marcie, la linea dei pozzi Siddima, Dabli, Davego, o addirittura quella successiva Currao, Fanuin. Molti si concentrano a Garba Hare la cui malarica e ingrata conca, è ritenuta dai Merehan dell'Oltregiuba come il centro della loro terra e quindi, ovviamente, come il centro del mondo.

Ma l'acqua che hanno così affannosamente ricercata non è spesso che un liquido salino e disgustoso, affiorante in fosse rocciose profonde fino a 17 metri. Una ben grave fatica si prepara quindi per estrarla. E in media occorrono quindici uomini a turno, scaglionati sui fianchi del pozzo, e sollecitati nell'aspro lavoro dal canto e dalle « fantasie » delle loro donne.

La maggior parte dei Merehan però raggiunge il fiume durante il periodo secco. Quivi trova ottimi pascoli e quivi ha le proprie abbeverate riconosciute e recintate di zeribe per proteggere gli animali dai coccodrilli.

Ma *gu* e *der* si annunziano dalle avvisaglie delle prime pioggie.

Il nudo terreno si ammanta come per incanto di un verde e morbido tappeto. La vegetazione, al divino dono dell'acqua, si riprende e il territorio offre improvvisamente lo spettacolo di una fresca valle in fiore, odorante di selvatico timo e trillante di uccellini multicolori.

Il pascolo è dovunque fresco e pingue. Con esso gli animali non han più d'uopo di bere. E d'altra parte vi sono, sparsi per ogni dove, stagni e pozzanghere, giungendo alle quali l'uomo compie le abluzioni di rito, rende grazie all'Altissimo e con la faccia per terra, lungamente si disseta.

La casa è rimpacchettata. Si fuggono le insidie dei tafani e della tzé-tzé sul fiume, e si riprende lentamente e senza sollecitudine la via del ritorno, la via del costante andare....

Hanno, i Merehan, secondo le cifre dovute a rozze approssimazioni, circa 80.000 cammelli. Ed anche 30.000 bovini circa e 60.000 ovini, tenuti nelle *rer* più prossime ai pozzi e quindi soggetti alle più brevi transumanze. La coltivazione della terra si esercita un pò dappertutto, per piccole estensioni, nei freschi pianori. Si tratta quasi esclusivamente di semine di dura bianca, senza alcuna cura culturale che non sia la fatica di disboscare il terreno e di graffiarlo con una piccola zappetta per spargervi il seme. L'esito delle coltivazioni è legato alle pioggie che cadono nel breve ciclo vegetativo del cereale, da novembre a febbraio. Nonpertanto, agricoltori sono quasi esclusivamente i *bon* e gli *halifa* dei Merehan, popolazioni inferiori o aggregate, non del tutto libere.

Diremo dei *bon* che sono anche gli unici che esercitano la caccia alle fiere e particolarmente agli elefanti e alle giraffe nella vasta zona che esaminiamo. Il loro armamento non consta che di semplici lancie e di freccie avvelenate col *uabaio*.

Quando avremo ricordato i Rer Ganana, tranquilli pastori e agricoltori nell'estremo lembo nord del territorio, che sono poco più di 3000 fra Gasar Guddi, Scimorga, Scicàl, Gobauin e liberti; e sopratutto i Gherra, uno dei vigorosi « tre alberi del Giuba », alla confluenza dei due fiumi, ora quasi tutti spinti sulle rive del Daua e in regione di El-Uac, avremo esaurito un sommario elenco delle popolazioni più importanti che abitano la parte settentrionale della regione in esame.

Le abitudini e le forme di procacciamento di queste ultime non sono molto dissimili da quelle dei Merehan. Le migrazioni però sono meno profonde: il territorio rimasto a questi Gherra non è molto esteso. Durante le pioggie il pascolo è ottimo dovunque e sono abbondanti e copiosi gli stagni, mentre alla stagione secca non resta

che raccogliersi intorno agli avari pozzi di Beru e di Sciamma. Hanno, anche i Gherra, preponderanza di cammelli, che si fanno ammontare a circa 17.000, ed hanno solo 5.000 circa dei loro bovini « diligrane » e « bacu ». L'attività agricola può dirsi nulla: la caccia è limitata alle giraffe di cui si mangia la carne e si utilizza la pelle per farne sandali ed otri da acqua.

Siamo ugualmente di fronte a popoli pastori che vagano al seguito di pochi armenti su grandi estensioni di territorio, inaccessibili persino ai pochi cammellieri che qualche rara volta volgono il piede a quelle plaghe inospiti per esercitarvi il commercio ambulante. I Gherra superstiti dell'Oltregiuba si fanno ascendere a poco più di 4.000 anime.

Fisicamente belli, da quei rozzi corpi scuri ed incolti, moventisi con vivacità selvaggia ed istintiva, un' espressione di vitalità e di forza si diparte che ci fa ristare, ammirando pur sempre le nobili e armoniose forme dell' uomo.

Ma non è questo un soggetto valorizzabile a breve scadenza.

Esso provvede da solo a tutti i suoi limitati bisogni e a quelli soltanto. Appena appena, si procura per scambio un po' di tè e di caffè e qualche tessuto. Alle donne, che rapidamente sfioriscono per l'asperità del diuturno lavoro, non è più concesso, sin dai primi segni della vecchiaia, l' onor di una futa: si coprono di ignobili pelli e son tenute in conto di schiave.

Nè il Gherra, come il Merehan e gli altri, aumenterebbe di un poco la sua attività e rinunzierebbe alla sua vita errabonda di libero pastore per assicurare a sè ed ai suoi un maggiore benessere. Due doni egli vanta dalla nascita: la divina, sconfinata libertà, retaggio unico dei suoi avi, per cui non tollera limitazione alcuna di pascoli o di abbeverate nel territorio delle sue *rer*, e l'originaria fierezza, connaturata nella stirpe, sicchè la lancia consegnatagli dal padre sin dalla prima pubertà lusinga il suo orgoglio, presentando nell'asta le numerose tacche o i numerosi fili d'argento che ricordano il numero degli uccisi.

Non avrebbero creduto certo, i Boràn e gli Agiuràn, quando cedettero agli allettamenti dei commercianti di Bardera e si decisero per un compenso di 300 fute di marduff ad aprire la strada Serenli-El-Uac, che quella pista, atta a rilegarli alla linea dei pozzi ed adducente ai mercati somali i loro prodotti, non avrebbe giovato alla loro prosperità, ma che i Gherra invasori li avrebbero invece spinti nelle regioni nord-occidentali, facendoli in parte loro *halifa*.

È questa pista che divide ora il territorio dei Merehan, di cui abbiamo parlato, da quello sottostante degli Aulihàn e di altri pochi

e piccoli gruppi quali i Dir, i Bartiràh, i Balad, che non raggiungono le 3000 anime.

Territorio, quest' ultimo, meno roccioso e collinoso del precedente, ma non meno ingrato, data la penuria di acque perenni. Durante la stagione delle pioggie numerosissimi stagni portano un cospicuo contributo, consentendo di risparmiare il prezioso liquido dei pozzi. Ma non appena l'acqua comincia a diminuire, le *garrie* stabilite nelle vicinanze devono accordarsi fra loro per riserbare la poca acqua agli usi domestici ed agli animali che non possono affrontare le grandi distanze. Gli altri cominciano la loro migrazione verso i pozzi di Fanuin, Fafadun, Afanle, Currao e Siddima, o si spingono addirittura fino alle abbeverate del fiume. Quivi i *segatu,* gli *halifa* degli Aulihan, hanno sciambe a sud di Serenli. Coltivano di preferenza dura rossa. *Bon* e cacciatori non ne esistono.

Gli Aulihan dell'Oltregiuba non hanno dunque forme di vita e di attività che si differenzino in modo apprezzabile da quelle dei loro cugini Merehan. Disarmati e immiseriti dagli Inglesi dopo i fatti del 1916, si fanno ascendere appena a 7000 anime, oltre a 500 *halifa,* e si conta che possiedano 13.000 cammelli, altrettanti ovini e 3000 buoi circa.

Se si toglie un po' della produzione dei Bartirah, che da Sagar discende agli scali costieri, tutta la rimanente zona nord gravita economicamente verso i mercati somali di Lugh e di Bardera.

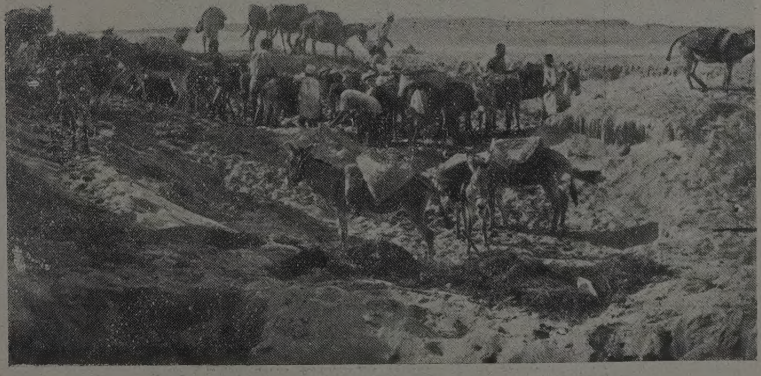
Riassumendo: su tutta questa regione settentrionale, di 45.000 chilometri quadrati circa di superficie, e cioè pari alla metà del territorio dell' Oltregiubà, vediamo vagare una popolazione che forse raggiunge appena la densità di uno per chilometro.

La natura del territorio, la deficenza e l'ingrata distribuzione delle abbeverate, ma sopratutto l'indole degli abitanti, non consentono che arretrate e grame forme produttive: quelle in cui un minimo di pioggie cadute segna il limite inferiore invalicabile. Il limite superiore è dato invece da quel tanto che nelle annate favorevoli l'indigeno può produrre senza sforzo.

Sottratto al pungolo del bisogno, egli non è sollecitato allora nè da ragioni di previdenza, nè dagli allettamenti di più lauti consumi o di un più comodo tenor di vita. E non cede al liberto che la quantità di latticello corrispondente al suo fabbisogno di dura; e non scambia coi pochi arabi o somali cammellieri o coi rivendugli bravani di Serenli che quel tanto del suo burro che basta per pagare le fute e il *bun* e lo zucchero; e ben di rado si priva di qualcuno dei suoi animali, che a malincuore, nelle annate avverse, deve pur avviare ai mercati di Lugh e di Bardera.

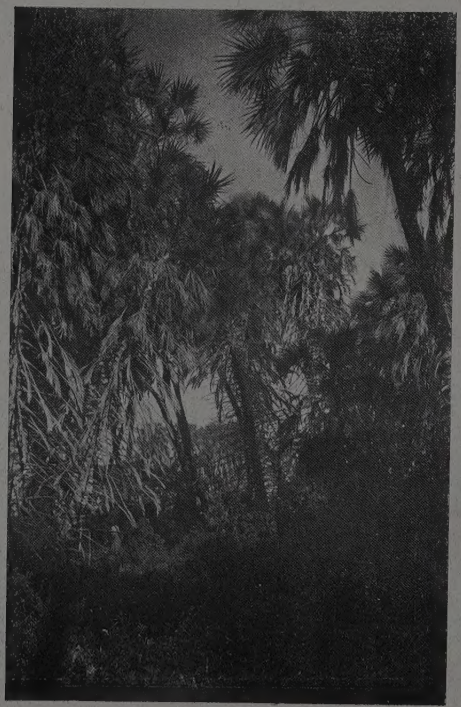
A pena i nostri vaporetti fluviali, risalenti il Giuba nella sta-

Duna
(a sinistra, formazione madreporica « La grotta dei Leoni »)
Chisimaio-Gobuin



I trasporti sulla duna

Palme dum a Curcumessa



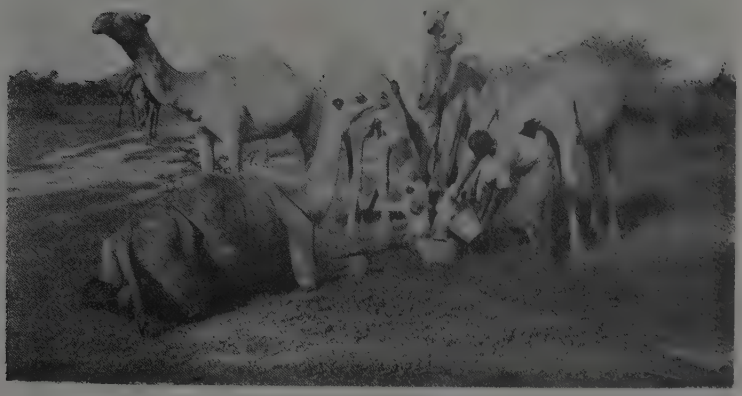
Palme dum

Jonti - Esemplare di mango

Cocchi sul Giuba

Il cotone della « Gabriel »

Sulla via di Afmadù



Il pasto col *tok*, panello di sesamo

L'alto Bubasci

Hola Uagèr
(vegetazione di « gandal » da cui si traggono « burti », legno da opera, corteccia colorante in rosso e tannante)

Dintorni di Hola-Uagèr

gione delle piene, riescono a trovar carico, al ritorno, di poche pelli e di un po' di burro. Così tutta la vasta zona esaminata può considerarsi come un mercato quasi completamente chiuso, dove ognuno s' industria a produrre ciò che gli occorre sicchè vien a mancare la ragione degli scambi. Il più profondo spostamento della ricchezza resta quello derivante dalle razzìe, che per antichi e non sopiti odi di razza, o per convergenti forze sollecitate da un bisogno di espansione territoriale, o per alterne vibrazioni demografiche dipendenti dal lento movimento fra i *gheri* e i *gulti*, intervengono di continuo a portar l'odio, la rappresaglia, la distruzione e la morte anche fra popolazioni sorelle.

Dei Mohammed Zubièr e della *zona centrale* che essi abitano, diremo appena quel poco che può rappresentare le differenze dal territorio e dalle genti di sopra esaminate.

Il terreno è completamente diverso, pianeggiante, a zone intensamente colorate di rosso e ricche di argilla, ma generalmente bianco, prodotto di dilavamento. Si tratta di tutta una vasta depressione congiungente le paludi del Lorian e i pozzi di Uager con il Descec-Uamo e il fiume. Sembra che in periodo recentissimo tutta questa depressione scaricasse al fiume le acque del Lorian e fosse navigabile quasi per intero. Restan ora a testimonianza soltanto i torrenti Dera e Giro, e gli stagni di Uamo. L'abbondante umidità, la natura del terreno, la scarsa diffusione del tripanosoma e delle malattie in genere, fan dichiarare agli Ogaden, giustamente, che la loro è « terra buona per il bestiame. » L'abbondanza dei pascoli e delle abbeverate fino alla stagione secca nelle regioni confinarie del Lac-Dera e del Lac-Giro, il terreno pianeggiante e i percorsi relativamente brevi per portarsi al Descec-Uamo in *gilàl,* rendono questo territorio, come del resto quello sottostante, particolarmente adatto all' allevamento dei bovini. I Mohammed Zubièr non hanno cammelli, ma solo rustici buoi da allevamento di cui alcuni vengono castrati ed impiegati nei trasporti. Sembra debban assegnarsi quasi tutti alla razza Uardài, dei Galla che avevano signoria sul territorio prima dell' invasione dei Cablalla.

Alla regione precedentemente descritta, caratteristica del dromedario, succede dunque la regione del bue. Ma l'economia di questa non è diversa nè più florida. La produzione è ugualmente misera, legata al puro fabbisogno di questi rozzi pastori. Gli scambi languono: appena un po' di burro, alcune pelli e qualche raro animale giungono alla costa per scambiarsi con poco caffè, con scorza, con un poco di dura e d' olio e con alcune cotonate.

Passano sulle vie di Afmadù, per Uagèr-Moiàle, le carovane

cariche delle ricche mercanzie degli Indiani, dirette oltre confine per esser barattate con le pregiate pelli di Moiàle. Passano sgargianti fute, candidi marduff, passa lo zucchero e passa il tabacco, ma nulla però può attrarre questi beduini a cedere i loro animali e i loro prodotti. Poichè il loro tempo non conta e i loro buoi non han bisogno di ruote agli zoccoli, così fan capo esclusivamente a Chisimaio e Gobuin quando hanno prodotti da scambiare.

La ritrosia di questi beduini a vendere ha dell'inverosimile. Non conoscendo la funzione della moneta, non accettano danaro poichè lo considerano un imbarazzo. Da ciò la grande avversione a privarsi del bestiame, il quale rappresenta un capitale che cammina, che si trasporta da sè, e che per giunta non si smarrisce perchè si ha sempre sott'occhio. Il dott. Balladelli dell'Istituto Sierovaccinogeno di Merca, che ha svolto la prima campagna vaccinatoria nel territorio dei Mohammed Zubièr, ha riferito gustosi particolari sulle condizioni di vita di questa gente e sulla difficoltà di ottenere in pagamento delle sue prestazioni qualche cosa che avesse un valore apprezzabile, poichè salvo i capretti ed il latte, vedeva offrirsi fetido burro, o pelli, ed anche rozzi utensili in legno ed informi pezzi di ferro.

Analogamente degli altri Ogadèn (Mogabùl principalmente), degli Harti, degli Abdallah Talamogghe, popolanti la *regione sud* del territorio, la loro produzione è risucchiata attualmente dagli unici scali costieri; e in essi l'operatore è quasi sempre un Indiano, anche se si serve della lunga mano di un Arabo o di un Somalo. L'estremo lembo sud di questa regione, che abbiamo più sopra considerato a parte, è assai più favorito dalla natura, sia come vegetazione che come punti d'acqua.

Nonpertanto, su 15.000 chilometri quadrati circa di superficie, si calcola che la popolazione sia inferiore alla media densità di uno per chilometro delle regioni precedenti. Gli è che col maggior rigoglio della vegetazione tutte le insidie più mortali per il bestiame vi si adunano. Occorrerebbe aprirsi almeno un varco nella boscaglia fitta che riveste il retroterra di Biricao, valorizzando quell'unico buon approdo e creandosi in pari tempo un mercato assai più vicino ai centri di produzione, tale da poter esercitare una diversione delle correnti di traffico che devono ora dirigersi a Lamu.

Degli Abdallah Talamogghe, per esempio, si sa che sono ricchi di oltre 40.000 bovini, ma è ugualmente noto che essi gravitano in gran parte verso i possedimenti inglesi d'oltre confine.

Un cenno distinto dobbiamo fare ora delle popolazioni Harti di questa Regione Sud. Siamo ancora e sempre di fronte a numerose *rer* di pastori, ma l'Harti va considerato però un soggetto economico diverso e diversamente importante.

La sua produzione non è volta al consumo immediato.

Più vicino agli scali e ai centri costieri, più a diretto contatto con gli Europei e coi loro sistemi, favorito dalle razzìe e dai recenti prezzi del sangue ai danni del Mohammed Zubièr si è trovato a dover esitare improvvisamente e con profitto una discreta massa di bestiame, ha appreso l'utile funzione della moneta, il concitato meccanismo degli scambi, e le tortuose vie del lucro e della speculazione. Mentre per gli altri beduini il bestiame ha un valore puramente d'uso, di capitale lucrativo individuale, per l'Harti invece incomincia la preoccupazione di creare del valor di scambio. Egli alleva dunque per guadagnare; e la scelta dei soggetti, le pratiche pastorali son quelli che comportano i maggiori incrementi nel numero e nel peso. Epperciò presso l'Harti la produzione della ricchezza è assai più rapida che non presso le altre genti di sopra esaminate.

Ma eccoci discesi alla costa finalmente, eccoci in vista del mare di cui sentiamo nell'aria e nella temperatura l'influenza addolcente. È questa la zona che abbiamo chiamato costiera, e alla sua funzione economica abbiamo fatto già qualche accenno. Quì sono i due importanti scali di Chisimaio e di Gobuin che drenano tutta la produzione dell'Oltregiuba, eccettuata quella della zona settentrionale. E in essi si accoglie una specie di aristocrazia di beduini dediti ai commerci e alle speculazioni. Sono incettatori Arabi e Somali che, spennato per bene il diffidente pastore, curano la spedizione dei prodotti sui rimuneratori mercati di Mombasa e di Zanzibar. Alle loro spalle, stanno alcuni potenti Indiani che finanziano e controllano tutto questo traffico.

Lungo tutta la costa oceanica troviamo anche fissata una classe inferiore di popolazioni Bagiùni, Uabòni, Suahili, che esercita le industrie del mare, coltiva sciambe e fornisce mano d'opera pei lavori più rudi e più umili. Modeste industrie indigene possono considerarsi la spremitura dell'olio di sesamo, la riparazione delle barche e poche altre.

Nè va trascurato infine il contributo che la zona costiera porta alla pastorizia coi suoi numerosi pozzi; ed anche con le sue piane pascolative, ove gli armenti dopo le pioggie trovan per qualche tempo buone e nutrienti foraggere....

.... Ma basta, basta per carità con tutta questa sfilata di animali e di pastori, con questa selva di corna, con questo tanfo di stalla, di caprino e di pelli secche!

Basta con queste brulle plaghe sconfinate e riarse, e con questo esasperante concerto di muggiti!....

Con un senso di riposo e di generale ristoro noi posiamo gli occhi, finalmente, in quei silenti recessi verdi di Ionti, di Alessandra, e nelle sciambe rigogliose del Giuba su su fino a Salagli e poi sotto Serenli.

E chi troviamo in queste solitarie oasi di pace?

Accogliente e bonario ci viene incontro uno scuro Uagoscia, con un riso che gli spalanca la bocca fino alla punta degli orecchi. Sbuca da una capanna non più grande della cuccia di un cane; non ha indosso che un piccolo *darràn*, un umile cilicio, e il suo scuro corpo non luccica, come quello dei suoi più ricchi e fieri conterranei, per le unzioni del *fol-bahso* col *bun*.

Una negra treccia da mastica, però, pende da un alveolo della mascella sinistra. E così, lanciando intorno sputacchi orrendi di liquerizia, egli ci spiega con grande tranquillità e con diligenza le sue pratiche culturali, l'ingegnoso sistema di esili arginelli con cui, ad acque alte, egli provvede senza fatica e senza opere all'irrigazione delle sue terre. Ci parla dei vari suoi raccolti di dura, di grano turco e di sesamo nel corso dell'anno, del suo scarso bestiame affidato a un pastore dell'interno, e della serena sua vita nella breve cerchia della sciamba e del villaggio, fatta di soddisfazione dei limitatissimi bisogni oltre i quali il desiderio non punge.

Questi umili agricoltori non hanno nulla della fierezza dei liberi Somali. Oltre Uagoscia, sono liberti, genti Suahili o di origine servile, e il loro naso camuso tradisce l'ignobile discendenza. Non compiono razzie, non conoscono guerre, non contano nemici che non siano i coccodrilli e gli ippopotami perchè, passando sulle rive, mandano in rovina tutto l'ingegnoso laberinto degli arginelli irrigatori, gli uccelli perchè beccano i grani, e le scimmie perchè mordicchiano i frutti e involano le banane.

La produzione agricola dell'Oltregiuba, a cui questa sottile striscia vegetale sul fiume porta il contributo più considerevole, non è nemmeno sufficente all'interno consumo, salvo nelle annate eccezionalmente favorevoli. Ad un incremento sembra si opponga la non grande quantità di terreni in condizioni da potersi allagare senza spese ed opere, la scarsità della popolazione agricola, la deficenza e il costo dei mezzi di trasporto per merci così povere di valore di massa. Solo le sciambe prossime alla foce possono approfittare di esili *dau* discendenti per fluitazione e risalenti da sole nelle ore in cui il riflusso della marea è prevalente. A ciò si deve la generale tendenza dei coltivatori di spostarsi con le sciambe da nord a sud, verso la foce.

La funzione economica principale di questa zona allo stato odierno, è però quella a cui abbiamo più sopra accennato: di ren-

dere possibile, cioè, nella stagione secca, l'abbeverata e il pascolo a migliaia e migliaia di animali che in tutti gli altri periodi dell'anno valorizzano l'enorme zona pascolativa. Senza di che sarebbe per essi la morte immancabile, e tutto si ridurrebbe al poco carico che comportano i pozzi perenni dell'interno e i ristretti pascoli circostanti.

***

Io non chiederei ora grazia più grande di quella di poter terminare con questo realistico quadro dell'Oltregiuba, senza inoltrarmi in congetture e in previsioni che il domani potrebbe dimostrare fallaci ed avventate.

Ma poichè dato lo schema della mia esposizione, questa grazia non mi è consentita, cercherò di esaminare sommariamente, senza aprioristici entusiasmi e pessimismi, gli elementi favorevoli e quelli che si oppongono a una effettiva valorizzazione del nuovo territorio, ed al rinnovellarsi della sua grama e languente economia attuale.

Giova intanto fissar subito dei punti di vista che han valore di presupposto. Così, noi ammettiamo che anche per l'Italia l'acquisizione e l'ingrandimento di una Colonia possano dipendere da finalità d'ordine politico, ma crediamo che ogni attività ulteriore e il definitivo assetto debbano tendere a determinate finalità demografiche od economiche.

L'Italia ha bisogno assoluto e urgente di territori di popolamento, e da ciò deriva la grande importanza che ha per Essa il problema coloniale.

Ma Colonie di popolamento, invece, salvo qualche limitata zona della Libia, non ne possiede.

Or tanto meno può portare un contributo l'Oltregiuba, questo nuovo territorio equatoriale. Per quanto la temperatura sia mitigata quasi tutto l'anno dal monsone, pure l'intensità della radiazione solare, l'azione distruttrice che certe radiazioni esercitano sull'organismo, rendono impossibile al bianco una vita di fatica sia materiale che intellettuale ed una lunga permanenza.

Va tenuta presente anche la grande diffusione delle forme malariche e reumatico-influenzali. L'esperienza compiuta dal Corpo di Occupazione ci porge elementi e dati statistici da considerarsi seriamente.

D'altra parte, per impiegare soltanto braccia bianche in questi lontani paesi africani, occorrerebbero produzioni così ricche che non è dato immaginare se non nel campo minerario. Inutile pensare ai prodotti agricoli. Lo stesso cotone sarebbe battuto subito in concorrenza dai vicini paesi africani che impiegano mano d'opera nera.

Mancando dunque territori di popolamento ci è d'uopo converger la nostra attenzione su possedimenti atti a fornir materie prime all'industria.

L'Oltregiuba, allo stato attuale, è in grado di dare soltanto poco bestiame e pochi prodotti animali, pei quali resterebbe anche da risolvere il problema di avviarli convenientemente ai porti italiani.

Perciò il nostro intervento è chiamato a valorizzare ogni energia ed ogni risorsa latente, sia per stabilire nel Paese nuove forme produttive, sia per esaltare la produzione nelle forme indigene, delle quali noi, privi di esclusivismi, non disconosciamo l'importanza.

E allora, quali sono le risorse a cui ci applicheremo?

Di giacimenti minerari e petroliferi non vi è traccia nè speranza per ora. Si parla invero della presenza di sabbie quarzifere ed anche aurifere nel letto del Bubasci, presso il confine meridionale, ma non si hanno ancora conoscenze precise in proposito, e in questo campo se non sono impossibili le sorprese è meglio però non aver mai illusioni.

Della flora spontanea non sembra difficile una qualche utilizzazione. I densi festoni di palme dum che ornano ora le rive del Giuba e da cui le scimmie traggono liberamente tanta materia pei loro denti, son destinati, è vero, a sparire in gran parte col diffondersi delle culture, ma nonpertanto si potranno sempre utilizzare discrete quantità dei loro pregiati noccioli, il cui costo non supera le spese di incetta più quelle di trasporto in discesa per via fluviale.

Attrae ora il nostro interesse la zona sud, nella quale la vegetazione si arricchisce di essenze equatoriali a grande sviluppo, offre legname da costruzione ed anche oricello e buon caucciù, testè esaminato favorevolmente dalla ditta Pirelli.

Nè è impossibile dar un incremento lento e progressivo alla caccia, pur col dovuto rispetto degli accordi internazionali vigenti a protezione delle specie rare.

Quanto alle possibili imprese metropolitane, l'esame degli elementi che si offrono vantaggiosamente può indicarci quali di esse debbano considerarsi naturali per il paese. E questi elementi sono principalmente il terreno vergine e fertile e l'acqua in prossimità del fiume. Appena, fra le energie naturali, è dato considerare il vento, che si presta certo ad utili applicazioni qual'è quella del sollevamento delle acque.

Ma più importante d'ogni altro sarebbe l'elemento uomo, la presenza cioè sul posto di una mano d'opera abbondante, poco costosa e redditiva. Disgraziatamente invece questo fattore è destinato a segnare forse per molto tempo ancora il minimo indispensabile di ogni utile combinazione dei coefficenti produttivi.

Sarebbe assurdo dunque pensare alle industrie; e la nostra attenzione dovrà fissarsi sulle imprese agricole che potranno prosperare nella zona rivierasca del Giuba.

Circa la reale consistenza dei terreni di riva destra passibili di cultura, non possediamo tuttora che delle semplici notizie.

Sembra che non si tratti delle enormi estensioni che si immaginavano, perchè occorre tener conto dell'andamento altimetrico dei terreni in relazione alle portate, dell'opportunità di non impiantarsi al disopra delle strette di Salagli o al massimo di Serenli, per poter fruire della navigabilità del fiume; ma nemmeno troppo vicino alla foce, poichè il riflusso delle maree porta salinità nei terreni per oltre 20 chilometri. È questa forse la causa principale del fallimento della concessione « Gabriel » della quale noi, passando da El-Ualùd, rivediamo ogni volta con un senso di desolazione i costosi macchinari immobilizzati e i magnifici impianti divenuti inutili e votati alla rovina.

Comunque, non mancan certo estensioni considerevoli di buon terreno agricolo, irrigabile con limitata spesa date le non forti prevalenze.

Veniamo però al problema fondamentale: quello della mano d'opera.

Si conta che siano fissati ora sulle sciambe di riva destra meno di 10.000 fra Uagoscia, liberti e sudanesi pensionati del Governo inglese. La facoltà di accrescimento di queste popolazioni è considerevole e molto maggiore di quella delle popolazioni pastorali. Ma occorrerebbe ridurre, con l'assistenza, con la profilassi e le cure, le malattie e sopratutto la mortalità infantile che è elevatissima. Comunque, anche se si tien conto che non sarebbe possibile nè augurabile l'abbandono in massa delle sciambe, si vede chiaramente quale modesto contributo questa mano d'opera può portare alle culture metropolitane. D'altra parte, l'opera d'attrazione dei liberi pastori somali e delle popolazioni pastorali in genere non può essere che lento e graduale, è inutile crearsi illusioni. Le difficoltà in cui si dibattono, in Somalia, anche le più ammirevoli e solide imprese, ci impongono di attenerci al senso della realtà e di rinunziare ai grandi progetti immediati.

A una valorizzazione in grande e a breve scadenza della riva del Giuba si potrebbe pensare solamente con l'immigrazione di adatte popolazioni agricole. Ma questo problema, al quale S. E. Zoli si era vivamente appassionato in un primo tempo, non lascia intravedere una soluzione adeguata. Non con la mano d'opera africana perchè anche i ricchi paesi sottostanti e specialmente il Chenia si dibattono in una fortissima crisi di braccia. Non con l'immigrazione

indiana, la quale, a prescindere dal problema politico che ha importanza quasi esclusivamente nei territori inglesi, rappresenta tuttavia un pericolo di assorbimento di tutti i terreni: le condizioni minime che gli Indiani richiedono comportano la concessione dei terreni per un periodo di 99 anni. E allora è il caso di domandarsi se la difficoltà sia quella di farli venire o non piuttosto quella di mandarli via.

Scartate le grandi soluzioni, il nostro intervento non potrà essere che lento e graduale. Dovrà apportare i mezzi perfezionati della tecnica, sostituendo con vantaggio coefficenti della produzione mancanti o troppo costosi. In particolare, sarà una emigrazione di secondo grado, composta di coloni, di imprenditori. Essa porterà il contributo di preziose conoscenze tecniche, coordinerà, dirigerà, solleciterà gli elementi produttivi. Sarà inoltre un concorso di capitali che metterà a disposizione gli impianti atti a supplire, in quanto possibile, alla deficenza di braccia e con opportune opere renderà disponibile l'acqua per le culture. Ma ciò richiede però un anticipo di capitali non indifferente e un complesso tecnicismo. Di conseguenza, le piccole imprese, da sole, non sembran destinate ad affermarsi nell' Oltregiuba. Il piccolo colono, il contadino nostro che giunge in Libia silenzioso ed umile, povero di bagaglio e di attrezzi e di risparmio, ma ricco, straordinariamente ricco di virtù, di laboriosità, di rude sacrificio ed anche di figlioli, noi non sapremo immaginarlo in queste terre. Occorre una certa estensione dell'impresa per ripartire su molte unità le gravose spese generali. La cultura industriale più conveniente sembra essere il cotone, ed essa richiede una cospicua massa di prodotto su cui ammortizzare la spesa dei costosi impianti per la sgranatura, l' imballaggio e la preparazione commerciale in genere.

Ma procurarsi la mano d' opera è un problema avente aspetti anche politici. Data poi la necessità di studi d' indole generale sul fiume, dato il costo dei trasporti, il prezzo dei noli, la mancanza di materiale da costruzione, l'impossibilità di impiegare animali per la presenza della tzè-tzè, noi siamo propensi a credere che nelle condizioni attuali di preorganizzazione dell' ambiente lo Stato soltanto possa compiere le opere necessarie aventi carattere di pubblica utilità, come si è cominciato a fare in Somalia sullo Scebeli.

Diversamente, vedremo sul Giuba, per molto tempo ancora, soltanto i pochi speculatori attuali che incettano il prodotto dall' indigeno anticipandogli seme e denaro, che sgranano e imballano con forti spese presso la « Gabriel » o presso la « Romana » e vendono precipitosamente al primo bisogno di denaro, senza lasciare una traccia della loro attività, senza segnare una via, senza portare un contributo alla effettiva valorizzazione del paese.

È preliminare dunque un programma di studio e di opere pubbliche da parte del Governo, secondo un piano organico, preordinato e graduale, dato che graduale e lenta non può che essere la soluzione dei maggiori problemi attinenti.

Così, i progetti di grandi bacini a monte di Serenli per aumentare le portate e assicurare la navigabilità in ogni stagione e specialmente gli studi per il porto fluviale sulla foce potranno prendersi in considerazione in seguito.

Intanto, disponibili i primi terreni irrigui, compiute le più facili derivazioni e canalizzazioni, lo speculatore si sarà fissato al terreno. Con quali risultati?

Fino ad oggi egli non ha fatto che sostituire nelle terre stesse dell'indigeno una cultura con un'altra più ricca.

Quello che si esporta di cotone si deve importare di granoturco e di dura, poichè dice il liberto che « il cotone non si mangia » e occorre assicurargli il fabbisogno alimentare che egli non produce più direttamente come prima.

La produzione della ricchezza è maggiore, ma una gran parte della differenza è assorbita dalle forti spese per l'importazione e il trasporto di merci di basso valor di massa quali sono i prodotti agricoli.

L'indigeno agricoltore, dopo riempito un modesto silo di riserva, non era sollecitato a produrre più del fabbisogno anche nelle annate favorevoli, perchè il prezzo proibitivo dei trasporti rendendo il paese un mercato chiuso, ogni incremento di prodotto al di là del fabbisogno veniva ad essere fortemente svalutato: la sua utilità marginale risultava inversa alla pena per produrlo.

Con la coltivazione del cotone bisogna riconoscere che l'indigeno può varcare quel limite, può costituirsi dei risparmi. Ma in verità se si lascia indurre alla nuova coltivazione non è per produrre di più, ma per procurarsi con minor fatica, a mezzo dello scambio, gli stessi alimenti indispensabili.

Comunque, egli non impiega che le stesse braccia, non coltiva che le stesse terre nei periodi delle pioggie e degli allagamenti e non svolge in genere che un'attività inferiore a quella precedente.

Domani invece, quando l'imprenditore, il concessionario italiano si sarà fissato su terreni vergini ed irrigui, l'economia del paese comincierà veramente a pulsare col suo nuovo ritmo.

I centri di consumo stabilitisi a poco a poco non mancheranno, dopo l'inevitabile periodo di crisi, di esercitare la lora influenza stimolatrice sulla produzione. Sarà con opera lenta e graduale, affidata ad intermediari indigeni e procedente di pari passo con lo sviluppo della viabilità e con l'opera di penetrazione, che la zona eco-

nomicamente più favorita finirà per diventare la regolatrice, diciamo, di tutta l'economia del paese, attivando gli scambi anche col retroterra immenso, nel quale la produzione seguirà tuttavia nelle tradizionali forme, ed avviando agli scali della zona costiera tutta la massa dei nuovi prodotti.

In questo modo nessun conflitto anzi una benintesa solidarietà verrà a stabilirsi fra il concessionario e il nomade, fra l'agricoltura e la pastorizia; in questo modo accanto alle fervide attività dei coloni, la vagabonda vita del pastore e la sorda fatica del liberto continueranno ad assicurare il fabbisogno alimentare per il paese.

Mentre la zona sud potrà sfruttarsi commercialmente traendone essenze tropicali, legni da brucio e da opera ed anche materie coloranti, caucciù ed altro, la zona costiera accoglierà le industrie marinare e il ceto finanziario, regolando tutto il commercio esteriore della Colonia.

E mentre la riva verdeggiante del Giuba risuonerà a poco a poco del fervore di nuove opere, la zona nord-centrale, l'enorme regione dei pascoli, resterà pur sempre il teatro delle periodiche e regolari transumanze dei pastori e, se vogliamo, il parco ombroso, selvaggio e inesplorato che custodisce e riserba, con le sue sorprese e con le sue insidie, le più ambite sensazioni ai cacciatori ed agli *spleenici* metropolitani.

Questo programma di attività e questa armonica interdipendenza delle zone e delle forme produttive, non possono essere che il risultato di qualche generazione e dipenderanno dall'opera che sapremo svolgere in confronto di queste popolazioni.

È da augurarsi che non finiremo per crear anche quì dei problemi politici, dove non esiste che la necessità di una polizia spicciola, quale può farla un onesto maresciallo dei carabinieri. È da augurarsi che non saremo noi stessi a far « testa grande » a queste tranquille e bucoliche popolazioni le quali non vedono ora al di là dei loro pozzi, dei loro pascoli e dei loro armenti.

Credere invece alle grandi improvvisazioni dove manca il più prezioso dei coefficenti, dove manca l'elemento uomo, è semplicismo o è illusione.

Così, credere all' improvvisa attrazione del nomade per effetto della terra, della abitazione stabile e del guadagno, significa non aver alcuna vera conoscenza di queste popolazioni.

Nessun tentativo di indemaniamento potrebbe far mancare la terra libera in questi paesi; e finchè vi sarà terra libera vi saranno transumanze e vi saranno liberi pastori.

Anche i provvedimenti limitativi delle abbeverate e dei punti

d'acqua, mentre voterebbero il paese all'isterilimento definitivo e produrrebbero la rovina completa della economia tradizionale, non conseguirebbero alcun risultato. Il nomade volgerebbe il suo piede ad altre zone pascolative e, se necessario, varcherebbe il confine.

É piuttosto questione di attivare pozzi ed abbeverate, di combatter la peste bovina e di escogitare tutti i provvedimenti indiretti intesi a creare più consentanee condizioni di vita, limitando il bisogno delle transumanze o almeno dei movimenti di considerevole profondità. Ciò soltanto potrebbe avviare queste genti ad un rapido incremento proporzionale all'aumento delle risorse, ed esercitare forse anche una attrazione su parecchi gruppi viventi gran parte dell'anno nelle plaghe d'oltre confine.

Quanto alla teoria dell'aumento dei bisogni, noi possiamo considerarla, sì, un elegante spediente per moralizzar l'imposizione dei tributi all'indigeno, ma non siamo propensi a confondere con l'aumento dei bisogni ciò che veramente e solamente può determinare un cambiamento nel modo di vivere e di produrre dell'indigeno, e cioè l'aumento delle risorse.

Se l'opera di attrazione e di persuasione non è matura, non è preparata dal tempo, ogni artificioso stimolo riuscirà sempre un vano spediente. Lo sanno anche gli Inglesi che affrontano nel Chenia una situazione altrettanto grave e senza uscita.

Invano inaspriscono la *poll-tax* e la *hut-tax* nelle riserve. L'indigeno preferisce vendere una capra e pagare la tassa piuttosto che rassegnarsi al lavoro. E si tratta di gente già ridotta a vita sedentaria e fissata al suolo. S'immagina dunque facilmente l'importanza del problema in confronto di popolazioni dedite tuttora, come queste, alla pastorizia libera.

Per il libero Somalo i modi di vita son quelli tradizionali, e quelli che furon impressi per sempre dalla volontà paterna fin dal momento della nascita, quando a mo' di rito propiziatorio egli fu tratto a corsa precipitosa (*garrandis*) sul dorso del cammello più veloce, perchè potesse « crescere di gamba lesta ».

E il suo destino fu segnato inderogabilmente da quando i più belli e scelti animali furono legati al suo bellico (*oddduncher*) affinchè dai loro accrescimenti e dalla loro varia fortuna potesse pronosticarsi chiaramente la sorte del nuovo nato.

Attività e inazione sono termini ugualmente insignificanti per chi, come lui, ha la sua via tracciata e prefissa.

Nella gioia e nel dolore, nella buona e nell'avversa sorte egli riconosce i segni del suo destino immutabile e li saluta come le tappe cognite della sua terrena peregrinazione.

Così trascorre, senza sollecitudini e senza speranze, pianamente,

per le vie senza mèta del suo limitato e squallido mondo, il quale peraltro, al suo puro cuore e alla sua semplice e primitiva anima, appare sì vario e sì ricco e sì copiosamente beneficato dalla provvidenza d'Iddio.

Eva Mameli Calvino
Assistente della Stazione Sperimentale di Floricoltura di Sanremo

Sulla presunta impermeabilità delle gemme della canna da zucchero alle soluzioni di sale da cucina

In una nota dal titolo: « La impermeabilidad de las yemas de la caña a la solucion de sal (1) », il dott. Fawcett, patologo e botanico della Stazione Sperimentale Agricola di Tucuman, R. Argentina, risponde ad alcune critiche da me mosse (2) ad un suo precedente lavoro (3).

Dalla replica del dott. Fawcett deduco che egli non ha bene interpretato lo spirito della mia critica, giacchè io non ho inteso affatto infirmare il valore assoluto dei risultati delle sue esperienze, come del resto ho esplicitamente espresso all'iniziare la critica stessa; ho solo osservato che egli aveva messo le talee « testimonio » in condizioni ambientali tanto diverse da quelle sottoposte all'azione del freddo, che la comparazione fra esse non era possibile.

Ecco in riassunto, come operò il dott. Fawcett:

TALEE DI CANNA DA ZUCCHERO SOTTOPOSTE ALL'AZIONE DEL FREDDO		TALEE TESTIMONIO
1° Tempo	2° Tempo	In acqua e sale
In acqua e ghiaccio per un'ora.	In ghiaccio e sale (3-5 %), a 0°- 3° C. per 2-3 ore	(10-15 %) a temperatura ordinaria, per 2-3 ore.

Orbene, le talee *immerse nella soluzione frigorifera* si trovavano in un ambiente che variava dal normale non solo per il fattore

(1) Rev. Ind. y Agric. de Tucuman, XVI, n. 3-4, pag. 50, 1925.

(2) E. Mameli Calvino, F. Mastio. *Accion del frio sobre la germinacion de las yemas de la caña de azucar* « Chaparra agricola », Vol. II, n 1-2), 1925

(3) G. L. Fawcett. *Algunas notas sobre el efecto del frio en las yemas de caña* (« Rev. Ind. y Agric. de Tucuman », XIV, n. 5-6, pag. 67), 1923.

« temperatura », ma anche per il fattore « penetrazione osmotica ». Tale penetrazione può essere stata facilitata dalla previa immersione delle talee in acqua e ghiaccio (a quale temperatura?) per un' ora.

Il dott. Fawcett ha creduto di escludere il secondo fattore, cioè l'azione dannosa del sale sulla germinazione della canna, immergendo le talee « testimonio » in soluzioni di sale ad alte concentrazioni e a temperatura ordinaria, cioè mettendole in condizioni che « a fortiori » dovevano essere dannose, e non lo furono.

Ma è uso, non certamente errato, che si risolvano i problemi di fisiologia mettendo il materiale di controllo possibilmente nelle identiche condizioni di quello che viene sottoposto al fattore variabile del quale si vuol sperimentare l'influenza. Se ciò non si fa, se le condizioni ambientali del « testimonio » vengono radicalmente mutate, si esclude il « rigore sperimentale » e si sostituisce col « pressapoco », che può condurre a giudizi errati.

Nel caso delle esperienze del Fawcett sarebbe stato sperimentalmente esatto sottoporre le talee di canna al solo fattore variabile « temperatura », quindi non immergerle in una soluzione frigorifera, ma in aria o in acqua fredda e tenere « i testimoni » alla temperatura ordinaria. Questo procedimento, che è quello che abbiamo seguito, il dott. Mastio ed io, nelle esperienze analoghe su citate, presenta, oltre al vantaggio della maggior esattezza, quello di riprodurre meglio le condizioni nelle quali si trova la canna da zucchero al sopravvenire di un abbassamento di temperatura.

Con quanto precede credo di aver spiegato chiaramente il significato e la portata della mia critica al lavoro del dott. Fawcett.

Nella sua replica però il dott. Fawcett introduce nuove affermazioni, riguardanti la possibilità della penetrazione delle soluzioni di sal da cucina nelle talee, affermazioni che ritengo inesatte.

Esse sono:

1.° — « Le gemme della canna da zucchero sono protette da squame praticamente impermeabili, che resistono alle soluzioni di sale » sicchè « manca in esse la membrana essenziale a ogni azione osmotica ».

Obietto al dott. Fawcett che non è dimostrato che la cuticula delle squame esterne delle gemme della canna sia impermeabile. Che inoltre tali squame sono fornite di numerosi stomi (disposti in file parallele, riunite due a due e situate nei sottilissimi solchi dai quali è attraversata longitudinalmente ogni squama), ed è più che probabile, che per questi stomi, durante due o più ore di immersione, penetri dell' acqua.

Che, inoltre, tale penetrazione d'acqua può avvenire: 1°) per la superficie posteriore delle squame, che spesso non aderisce al culmo, specialmente se è presente il « canale »; 2°) per la fessura mediana tra le due squame esterne; 3°) per il poro germinativo.

Bisognerebbe dimostrare che queste tre vie d'accesso sono completamente chiuse, per escludere l'assorbimento di liquidi da parte delle gemme.

2.° — Le talee che venivano immerse nelle soluzioni saline avevano le superfici tagliate coperte con cera. Quindi « l'unico assorbimento di sale, doveva aver luogo per le gemme ».

Tale affermazione non è esatta, poichè l'epidermide degli internodi della canna da zucchero è provvista, per quanto scarsamente (o scarsissimamente, a seconda delle varietà), di stomi e perchè una penetrazione può esser avvenuta anche attraverso la cuticula dell'anello di accrescimento e dell'anello delle radici avventizie, entrambi quasi privi di cera.

Ciò è tanto più probabile in quanto le talee dimoravano nelle soluzioni per alcune ore.

3.° — Il dott. Fawcett mette in dubbio il risultato delle mie esperienze che gemme di canna da zucchero sottoposte a temperature di 4-8° C sotto zero abbiano potuto germinare, dato che nelle sue esperienze le gemme morivano a temperatura più bassa, cioè a circa — 3° C. Osservo al dott. Fawcett che le condizioni delle sue esperienze erano ben diverse da quelle fatte da me e dal dott. Mastio: nelle prime le talee venivano immerse nella mescolanza frigorifera (ghiaccio e sale), nelle seconde invece venivano messe in aria fredda.

Inoltre, alla temperatura — 4-8° C germinò nelle mie esperienze una sola gemma, mentre nel controllo ne germinarono 4, e questo dato evidentemente non può esser preso come base per una critica.

Lo stesso dott. Fawcett ammette che la divergenza tra i risultati suoi ed i miei possa esser dovuta alla diversa età delle gemme e alla diversa varietà di canna da zucchero impiegata. Infatti, le gemme basali, (più vecchie) sono più resistenti al freddo di quelle mediane e apicali e per quanto riguarda le varietà, è ben noto che non tutte resistono ugualmente alle variazioni dei diversi agenti esterni, tra i quali principalissimo la temperatura.

Nelle esperienze fatte da me e dal dott. Mastio usammo canne delle varietà più comunemente coltivate in Cuba: la Cristallina e la Rayada, mentre il dott. Fawcett usò una canna proveniente da Giava: la P. O. J. 213.

Inoltre, mentre noi sperimentammo su gemme di qualunque età,

perchè era nostro scopo vedere se il freddo avesse un'azione acceleratrice sulla loro germinazione, il dott. Fawcett esperimentò solo su gemme della parte media della canna. E dati simili non possono essere comparabili.

Ad ogni modo, poichè ciò che importa non è il trionfo dell'una o dell'altra tesi, ma conoscere la verità, sarà bene ripetere tanto in Cuba quanto in Tucuman, questa semplice esperienza: sottoporre gemme di canna da zucchero di diverse età e di diverse varietà all'azione di basse temperature; si potrà asserire allora con cognizione di causa se le divergenze fra i risultati ottenuti anteriormente fossero dovute a errore sperimentale o alla diversità del materiale usato. Questo è quanto spero possano fare il dott. Fawcett e il dott. Mastio, che ancora dimorano in zone dove si coltiva industrialmente la canna da zucchero; giacchè a me ora non è possibile per la mancanza — forse solo temporanea — di materiale adatto.

Rassegna Agraria Coloniale

Le nuove leggi sulle proprietà da parte degli stranieri nel Messico. — Continuano a formare oggetto di discussione le recenti leggi decretate dallo Stato Messicano relative all'acquisto delle proprietà terriere da parte di stranieri.

È noto come già la Costituzione messicana del 1917 dispone che la proprietà immobiliare è riservata ai cittadini ed alle Società messicane. Essa aggiunge, però, che il cittadino estero può possedere al Messico, dietro speciale autorizzazione del Governo, e previa accettazione di essere considerato, in merito alla proprietà immobiliare ,come cittadino messicano.

Gli stranieri, comunque, non possono possedere immobili nella zona di proibizione entro i 100 Km. dalla frontiera terrestre e 50 dalla costa.

Ora il nuovo progetto di legge, approvato dalla Camera dei Deputati, mentre, in sostanza, non fa che riconfermare tali vecchie disposizioni, ne restringe l'interpretazione specie ad evitare che esse vengano, nella pratica, eluse, ciò che in precedenza avveniva mediante la costituzione di società apparentemente messicane, ma in realtà formate con capitali esteri.

Da *Le Vie d'Italia e dell'America latina*, n. 5, 1926.

Le Sanseviere dell'Eritrea. — Di queste piante da fibra di cui se ne conoscono tre specie: la *S. Abyssinica* N. E. Br.; la *S. Ehrenbergii* Schuf. e la *S. cylindrica* Bojer tratta D. Saccardo nel *Bollettino dell' Associazione Italiana pro piante Medicinali, Aromatiche, ecc.* N. 5, 1926.

Esse danno uu'ottima fibra e si potrebbe risolvere il problema di sviluppare questa industria eritrea premesso che sul mercato si trova ormai buon macchinario per l'estrazione di fibra dalle sanseviere.

Ecco ciò che si dovrebbe fare:

intensificare la produzione e scegliere opportunamente i centri di raccolta e di lavorazione;

non creare l'industria lontana dai centri di produzione per il costo dei trasporti (si pensi che nella lavorazione le sanseviere perdono il 95 % del loro peso);

scelta delle zone di sfruttamento in terreni non troppo accidentati in modo da ridurre al minimo le spese di raccolta.

La fibra delle sanseviere è ritenuta la migliore per la fabbricazione di canapi sottomarini; da ciò l'importanza di studiare a fondo questo problema la cui soluzione sarà molto agevolata dalla nuova coscienza coloniale.

Il Caffè nella Colombia. — Nel 1925 nella Colombia circa 300 milioni di piante di caffè produssero oltre 150 milioni di kg. (2 milioni e mezzo di sacchi) per un valore di circa 80 milioni di dollari. Questo quantitativo rappresenta il 48 % dell'intera produzione mondiale della qualità detta *suave*.

Così *Le Vie d'Italia e dell'America latina*, N. 6.

Il commercio di importazione e di esportazione in Cirenaica. — In Cirenaica il movimento commerciale ha avuto nel 1925 un forte incremento.

Complessivamente l'importazione è salita a lire 199.469.713 con un aumento di 69 milioni sul 1924. I più sensibili aumenti si sono avuti nei generi alimentari e tabacchi (14 milioni) e nei prodotti metallurgici e meccanici (26 milioni). La esportazione è rappresentata da L. 42.325.749 con un aumento di 22 milioni circa sul 1924.

Notiziario Agricolo Commerciale

TRIPOLITANIA

Notiziario agricolo per i trimestri ottobre-dicembre 1925 e gennaio-marzo 1926. — Le abbondanti pioggie autunnali hanno indotto gli agricoltori a praticare su tutte le zone, anche le più interne, semine di orzo su larga scala come non si praticava da vari anni.

La disponibilità di magnifici pascoli, favoriti quasi per tutto il trimestre da continue cadute di pioggie e da mite temperatura, ha messo nella migliore condizione di nutrizione il bestiame per cui i prezzi di vendita sui mercati sono saliti fortemente in modo particolare per i dromedari, ovini e bovini.

La raccolta delle olive è stata abbondante nelle oasi costiere occidentali, discreta per gli oliveti dell'interno e scarsa nelle oasi di Tripoli.

Verso la fine del trimestre sono stati ripresi con crescente attività i lavori di appoderamento di terreni steppici dati in concessione ad agricoltori metropolitani per cui le richieste di piante ai vivai governativi e privati vanno sensibilmente aumentando. Tali lavori

procedono con vero entusiasmo ed i coloni sono assistiti ed incoraggiati da efficaci provvidenze governative a loro favore: il Governo, difatti, cede loro piante d'ogni sorta a prezzo di favore, ovoli d'olivo sotto prezzo di costo provenienti dalla Tunisia, gelsi gratuitamente, ecc.

Ma per meglio agevolare l'opera dei coloni, il Governo ha provveduto a dare nuovi fondi alla locale Cassa di Risparmio che gestisce il Credito Agrario-Fondiario, per cui gli agricoltori che hanno ben avviata l'opera di colonizzazione agricola nelle proprie concessioni trovano ben valido ausilio nel finanziamento da parte di detto Istituto.

Nello scorso dicembre sono stati ripresi i lavori di rimboschimento di dune mobili; in grazia del perfezionamento della tecnica finora adoperata, che ci consente di ottenere sempre migliori risultati, i lavori di rimboschimento si eseguiscono ormai su grandi estensioni, tanto che quest'anno sono stati praticati su circa ottocento ettari, portando così l'area rimboschita a circa milleseicento ettari.

Le prime razionali coltivazioni di ricino iniziate l'anno scorso anche in qualche azienda privata, hanno attratto l'attenzione di molti agricoltori, in quanto quest'anno esse promettono una conveniente produzione, per cui altre coltivazioni sono state iniziate e molte altre, si prevede, saranno praticate nel prossimo ottobre.

In questa coltivazione si pone molta speranza come una di quelle colture capaci di dare immediati redditi nella valorizzazione della steppa.

Durante la stagione invernale, trascorsa molto mite, si sono avute abbondanti pioggie e per tanto le coltivazioni di cereali erano abbastanza promettenti; i precoci venti aridi (Ghibli) hanno però ad esse arrecato qualche danno, per cui la produzione non è corrispondente alle promesse dei campi.

Da calcoli approssimativi la produzione d'orzo di quest'anno risulta di circa cinquecentomila quintali. G. L.

CIRENAICA

Durante il mese di marzo le pioggie sono state relativamente abbondanti in tutte le zone, raggiungendo un massimo rilevante, sul primo e secondo gradino dell'altopiano, nelle regioni di Merg e Cirene.

Nella prima decade del mese si ebbero ovunque dei violenti cicloni con forti raffiche di pioggia e grandine, accompagnate da venti impetuosi di Nord e Nord-Ovest, che si sono susseguite con un crescendo impressionante in special modo nella regione di Merg, mantenendo la temperatura decisamente invernale ed arrecando danni notevoli. Dalle pendici boscose del Gebel Abid, l'Uadi Séil el Got, che a Sud-Est di Sidi Gibrin dopo un percorso di circa 15 Km. in letto profondo, sfocia ai limiti dell'abitato di Merg, convogliò assieme ad altri uadi minori grande quantità d'acqua allagando oltre un terzo delle piana e raggiungendo nei punti più bassi oltre due metri d'altezza. (L'estensione dell'allagamento così vasto ha però carattere eccezionale). Nelle decadi susseguenti le condizioni meteoriche man mano migliorarono, e la pioggia pur sempre abbondante ma non

più sotto forma d'acquazzoni, cadde a riprese regolari, come si può osservare dal quadro meteorologico seguente:

LOCALITÀ	Pioggia	Distrib.	TEMPERATURE Medie Max.	TEMPERATURE Medie Min.	TEMPERATURE Assolute Max.	TEMPERATURE Assolute Min.	Scirocco	Ghibli	*Osservazioni*
BENGASI (17 sm.) .	89.5	11	18.5	8 9	26.2	5.8	2	10	grandine g. 2
MERG (280 sm.). .	211.8	18	28,0	5.2	32.2	1.0	1	1	» » 12
CIRENE (621 sm.). .	292.2	29	16.4	1.0	26.4	-5.6	4	12	» » 11
DERNA FET. (253 sm.).	235.4	15	20.0	8.2	29.9	4.5	—	5	» » 4
DERNA MARINA (8 sm.)	137.4	8	19.8	10.9	31.2	5.5	1	3	» » 2
TOBRUK (m. 23 sm.)	63.2	11	19.3	10.6	29.2	5.3	1	1	» » —

Predominarono i venti di N - O che spirarono con molta violenza raggiungendo come media, velocità assolute di oltre 17 metri al secondo.

Le colture in generale ritrassero grande beneficio dal periodo piovoso, ma subirono in seguito danni gravi dalle intense grandinate. A Cirene infatti le colture di leguminose da granella, colpite nel delicato periodo della fioritura, possono considerarsi quasi annullate; così per i cereali, i più sviluppati sono stati gran parte abbattuti, mentre il lino sarebbe l'unica coltura che non avrebbe sofferto affatto nè delle temperature basse nè della violenza delle grandinate. Diffuse nella zona le malattie crittogamiche specialmente la ruggine; varie spighe d'orzo presentano pure attacchi di carbone.

Nella regione di Merg l'allagamento della piana causato oltre che dalle piene dei vari uadi anche dallo straripamento del lago del Garig, che riversò le acque esuberanti sui terreni circostanti, innondando grandi superfici seminate che devono considerarsi distrutte.

La vegetazione spontanea dei prati naturali che aveva subito un arresto per le basse temperature, ha ripreso con discreto vigore a crescere, e può considerarsi prossimo l'inizio della stagione fienaria, a cui la massima parte dei coloni possessori di macchine prenderanno parte. Quest'anno pure i reparti militari dell'esercito e della milizia hanno ricevuto ordine di coadiuvare alla raccolta dei foraggi nei dintorni delle ridotte e dei posti occupati, per i bisogni dell'amministrazione stessa, coll'intento di aumentare i quantitativi ordinari degli anni decorsi.

Nelle zone dove non si risentirono danni o questi furono poco sensibili, l'orzo ed il grano danno affidamento di buon raccolto: nel sud bengasino ed in genere nella zona litoranea, i cereali sono molto in anticipo di vegetazione, trovandosi nell'ultima decade del mese nella fase di avanzata spigatura. Sugli altopiani invece, lo sviluppo ha subito un notevole rallentamento, che ritarderà l'epoca del raccolto di circa un mese.

Come il solito nel periodo della mietitura vi sarà un grande esodo di mano d'opera indigena, verso le regioni dove più vaste sono le superfici seminate e si rinnoverà la periodica mancanza di operai nell'epoca dei raccolti, per la sempre maggiore richiesta da parte delle imprese stradali e ferroviarie che offrono salari elevati con

un orario conveniente rarefacendo la mano d'opera campestre. Perciò l'Ufficio Agrario e le dipendenti Sezioni, con la continua propaganda, cercano di imporre le macchine più perfezionate, premiando i connazionali che importano mietitrici semplici, con un compenso fisso di L. 1000, oltre all'esenzione del dazio doganale delle stesse.

Per quanto sia difficile fare delle previsioni in fatto di raccolti di cereali per le molteplici ragioni note ai conoscitori dell'ambiente cirenaico (non ultima quella di eventuali incendi) pure valendoci delle informazioni ufficiali pervenute dai Commissariati di Governo circa le superfici seminate e dei controlli eseguiti sullo stato delle colture, si può annunciare col larghissima approssimazione una cifra che può essere contenuta fra questi estremi:

Per l'orzo . . . . . Q.li 300-400.000
Pel grano . . . . . » 30- 40.000

Il bestiame ovino e bovino ha sofferto specialnente nella prima decade del mese, non potendo allontanarsi dai centri abitati causa il maltempo; in genere però si va rimettendo rapidamente per le cambiate condizioni climateriche.

Fra le essenze boschive, l'olivo dopo ottima fioritura ha dato una abbondante fruttificazione, che la stagione favorevole porterà certamente a completa maturazione. Continua intensamente la preparazione del carbone da parte degli indigeni, per le richieste sempre maggiori sui mercati della costa, dove giungono pure discreti quantitativi di legna da ardere.

I prezzi medi dei vari mercati, pel mese corrente, delle piazze di Bengasi, Merg, Cirene e Derna sono stati rispettivamente:

Orzo Lire 75 - 110 - 100 - 50; Grano 140 - 150 - 200 - 140. *Bestiame:* Cammelli Lire 1000 - 1100 - 1800 - 2000; Pecore 200 - 150 - 130 - 150; Bovini Lire 1200 - 1500 - 1000 - 1800; Cavalli Lire 1300 - 1200 - 1400 - 1500 al capo. *Carbone* Lire 45 - 60 al quintale; Legna da ardere Lire 15-20 al quintale. *Pollame* Lire 12 - 15 - 20 - 22 al capo.

Bengasi, marzo 1926. *U. Z.*

***

Durante l'intero mese d'aprile non si è avuto pioggia tranne sulle quote maggiori dell'altopiano centrale dove si ebbero brevi precipitazioni acquee di poca entità. Nella prima decade del mese la temperatura si mantenne piuttosto bassa in tutte le zone del paese; l'incostanza della stagione e lo spirare dei venti di nord ovest e sud, resero quasi nulli i benefici dei piovaschi della prima decade, a Merg, Cirene e Derna, e asciugarono rapidamente gli strati superficiali del terreno nelle altre località della Colonia. Il predominio preso dalle correnti boreali su quelle del sud, ha stabilizzato oramai la stagione estiva con la mancanza quasi assoluta di pioggie, ma caratterizzata da fortissima umidità durante la sera e la notte. In tutta la regione nei vari periodi del mese, si notò la formazione di fitte nebbie di breve durata, che non apportarono danno alcuno alle colture.

Ecco il quadro climatologico:

LOCALITÀ	Pioggie	Distrib	TEMPERATURE				FREQUENZA		*Osservazioni*
			Massima		Minima		Nebbia	Ghibli	
			Med.	Ass.	Med.	Ass.			
BENGASI (17 sm.). .	-	-	22,8	38,8	11,9	5,1	4	6	
MERG (280 sm.). .	30,6	5	25,4	36,0	6,4	1,2	1	2	
CIRENE (62) sm.). .	14,7	4	22,4	32.4	3,9	,6	7	7	
GUBA (607 sm) . .	-	-	26,0	34,1	8,4	2,1	4	5	
DERNA MARE (8 sm.).	2,3	1	23,6	37 6	13,6	8.9	1	1	
D RNA FET. (253 sm.)	1,0	2	27,4	38.5	11,6	6 0	3	1	
TOBRUK (m. 23 sm)	5,3	3	22,6	39,0	14.0	8,2	3	3	

Le temperature si mantennero con medie piuttosto elevate, con sbalzi notevoli fra le escursioni diurne e quelle notturne, dati specialmente dall'improvviso cambiamento nella direzione delle correnti. È da ritenersi oramai terminata la stagione delle pioggie alla fine del mese in corso, anche perchè eventuali cadute d'acqua non hanno più importanza sul ciclo vegetativo delle colture annuali. È opportuno rilevare che quest'anno la stagione è piuttosto capricciosa e con carattere di ritardo sul normale andamento delle annate.

I totali della piovosità dal 1.° ottobre 1925 al 30 aprile 1926 sono: Bengasi mm. 523.9; Merg mm. 654.7; Cirene mm. 1009.4; Derna Mare mm. 379.1; Derna altopiano Fotejah mm. 661.7; Tobruk 139.2.

Le superfici seminate a cereali, hanno subito delle varianti da zona a zona non prevedibili, date prevalentemente dai fenomeni climaterici e anche da altre cause estranee.

Infatti *nel sud bengasino* dove il grano e l'orzo avevano soddisfacente sviluppo, vaste superfici sono state distrutte da incendi causali, determinati probabilmente dalla poca attenzione degli indigeni, specialmente nelle giornate di forti correnti del sud. Nella regione su citata è cominciata la mietitura dell'orzo, e seguirà a breve scadenza quella del grano, mentre nelle rimanenti circoscrizioni non si farà prima della fine di maggio. In questa regione si fanno buone previsioni.

Nella regione di Merg, le innondazioni prima e le basse temperature poi, seguite dai venti del sud. hanno mantenuto la vegetazione in ritardo e molto stentata; eccettuati pochi seminati di coloni metropolitani in buone condizioni di sviluppo, tutti i seminati indigeni danno scarso affidamento di raccolto redditizio.

Nella zona litoranea e in quella del primo gradino dell'altopiano della *circoscrizione di Cirene*, i cereali hanno subìto danni sensibili dai geli ed in seguito da venti violenti e secchi del sud. In migliori condizioni si trovano i seminati dell'altopiano centrale, dove specialmente i grani e gli orzi coltivati razionalmente raggiungono il massimo sviluppo, facendo prevedere un buon raccolto.

Nella regione di Derna i cereali hanno subìto qualche danno, e specialmente quelli di semina più tardiva daranno raccolto molto scarso; date però le notevoli estensioni seminate e le differenze di coltura in varie località della circoscrizione, si prevede un raccolto se non abbondante, almeno normale.

L'annata che si presentava ottima per le foraggere spontanee, si può considerare in varie zone quasi annullata per l'arresto dello sviluppo, causato dalla mancanza di temperature costanti e disturbate dai venti secchi del sud che disseccarono anzitempo le piantine. Quindi la raccolta di foraggi e l'incetta non darà prodotto sufficiente nemmeno per i primi bisogni dei vari reparti militari che in passato acquistavano il fieno dai privati coloni metropolitani o da indigeni.

Il bestiame in genere si mantiene in buone condizioni, sebbene in varie zone risenta della mancanza troppo anticipata di pascolo verde; infatti nelle località dove i pascoli sono più freschi e l'acqua vi è abbondante, nella ultima decade del mese è cominciato il concentramento di numerosi greggi e mandrie.

Per la vietata esportazione in Egitto e lo spostamento difficile del bestiame, per varie ragioni, da una zona all'altra, si nota un'affluenza maggiore di carne sui mercati con conseguente ribasso nei prezzi di acquisto.

I prezzi sui mercati di: Bengasi-Merg-Cirene-Derna, per questo mese sono rispettivamente i seguenti: *Cereali*: Orzo lire 80-100-80-50 il quintale, Grano 160-140-150-180 il quintale; *Bestiame*: Bovini lire 100-1200-1000-1500; Pecore lire 150-130-140-200, Agnelli lire 80 60-85-100, Cammelli lire 1100-1200-1900-1800, Cavalli 1300-1200-1400-1500; *Lane naturali* lire 400-550-600-900 al quintale; Pollame 25-15-12-15 al capo; *Miele* 10-6-5-12 al kg; *Legna* lire 15-10-10-20 il quintale; Carbone 80-75-40-60 il quintale.

Bengasi, aprile 1926. *U. Z.*

ERITREA

Il raccolto nel mediopiano e bassopiano orientale, nelle zone cioè a regime di pioggie invernali, è stato buono, cosicchè il prezzo della dura, anche per le importazioni dalla costa araba, è diminuito.

Sull'altopiano e sul mediopiano occidentale, le piccole pioggie furono scarse e quindi sono state seminate poche zone di taff e dagussa; continua intanto attivamente la preparazione dei terreni per le semine delle grandi pioggie.

I lavori di Tessenei per bonificare colle torbide del Gasce una superficie di quindicimila ettari, procedono rapidamente ed è ormai certo che una prima estensione di mille ettari verrà quest'anno allagata.

Potranno così apparire ed essere risolte quelle incognite che all'atto pratico sorgono in ogni opera importante, incognite che non potranno mai compromettere il sicuro esito delle colture come del resto lo dimostrano quelle della vicina Cassala.

Cheren, aprile-maggio 1926.

SOMALIA

Andamento delle stagioni agricole nel trimestre luglio-settembre 1925. — È noto che il trimestre luglio-settembre costituisce il periodo di transizione fra quelli cosidetti delle grandi e delle piccole piogge, ossia, rispettivamente ed all'incirca, primaverili ed autunnali.

È pure noto che tale periodo è caratterizzato da una maggiore ventilazione (sia in durata che in intensità) non solo rispetto al trimestre precedente ma anche agli altri, e da un sensibile abbassamento della temperatura più accentuato di notte che di giorno e nelle località più lontane che in quelle più vicine al mare. Altra caratteristica, meno costante però delle precedenti, è data dai piovaschi i quali, pur variando assai di anno in anno per entità e frequenza, tendono con una certa uniformità e costanza a prevalere nella fascia costiera ed a conservarsi viceversa sporadici e insignificanti in quella più interna.

Tanto è vero che, per citare un esempio, nella regione del confine generalmente in tale trimestre non piove affatto e le pioggie eventuali solo eccezionalmente raggiungono i 50 millimetri. Naturalmente dato il clima proprio della vasta regione somala — di cui questa nostra Colonia è una parte cospicua —, clima la cui caratteristica più saliente è data dalla grande uniformità che il fattore termico presenta durante i vari mesi e stagioni dell'anno — tanto che fu già detto altrove che quest'ultime vengono distinte più dall'entità delle precipitazioni che non dalle variazioni delle temperature — è ovvio che le tre caratteristiche predette debbano intendersi con quel senso di relatività col quale sogliosi interpretare tutti i fenomeni meteorologici in genere e quelli locali in specie.

Infatti è facile constatare che non solo l'inizio ed anche la fine del periodo o, più propriamente, della piccola stagione asciutta (come viene denominata sia a cagione dei piovaschi su ricordati che per distinguerla da quella di maggior durata che va da dicembre a marzo e spesso oltre) ma ben anche la sua durata varia da un anno all'altro come pure varia — benchè nello stesso anno — a seconda della maggiore o minore distanza della località dal mare — ed in generale aumentando con l'aumentare di questa.

Questa piccola stagione asciutta che i Somali chiamano Agai o Haret dovrebbe decorrere esattamente dal 20 agosto, ossia dovrebbe avere la durata di 2 mesi, il che però non sembra debba verificarsi molto di frequente, sempre qualora per determinarne la durata si consideri tale stagione come l'intervallo fra le due stagioni piovose di Gou e di Der.

Ora è noto che nella fascia costiera (si intenda qui una zona larga dai 50 ai 100 chilometri a seconda dei casi, parallela al mare) le piogge del Gou oltre a giungere con un certo ritardo, che non verso l'interno, sono di maggior durata e si protraggono sovente fino alla metà ed anche alla fine di luglio. Le piogge del Der incominciando usualmente a cadere alla fine di settembre ma sopratutto in ottobre e novembre, ne deriva che, sempre nella fascia costiera la durata media effettiva dell'Agai rimarrebbe inalterata ma verrebbe posposta di 1 mese circa. A parità di condizioni, tanto all'interno che alla costa, il mese di settembre è sempre meno piovoso dell'agosto e sopratutto del luglio dello stesso anno. Per le ragioni accennate l'Agai alla costa e nella fascia costiera finirebbe quindi verso la fine di settembre; nell'interno invece generalmente l'Agai comprenderebbe effettivamente i tre mesi di luglio, agosto e settembre, e talora, negli anni a scarsa piovosità, anche il giugno essendo colà tanto il Gou che il Der (ma sopratutto il primo) di minore

durata che alla costa — è bene ricordare nuovamente che talora queste condizioni si invertono — ma in tal caso trattasi sempre di fatti eccezionali che esulano da queste considerazioni generiche.

Comunque, dato che la caratteristica principale di tutti i climi, o, per essere più esatti, di gran parte dei fattori climatici della massima parte delle regioni di questa terra è data dalla loro variabilità ed incostanza (almeno fino a tanto che la metereologia approfondendo le indagini non riuscirà a scoprire, a fissare le leggi — se leggi esistono — che regolano tali variazioni, stabilendone quindi l'eventuale periodicità) dato anche il fine puramente indicativo e generico di questa nota, si può per semplicità considerare che l'Agai corrisponda al trimestre in esame, e del cui andamento climatico ed agrologico succintamente si andrà ora parlando.

Le piogge caddero prevalentemente nella prima quindicina di luglio e, in misura assai minore, nell'ultima decade di settembre. Esse sarebbero pertanto da considerarsi rispettivamente più come la continuazione di quelle tardive del Gou ed il preludio di quelle susseguenti del Der che non come vere e proprie dell'Agai. Nell'interno, e specialmente nel territorio della regione del confine, si può dire che tali piogge mancarono del tutto, salvo a Bardera dove l'andamento del clima sembra differenziarsi alquanto da quello della maggior parte delle altre località della Colonia. Nella fascia costiera si ebbero invece — specie in talune zone — delle discrete precipitazioni ripartite in ordine decrescente dal luglio al settembre.

Quanto alla loro distribuzione topografica si ebbe un andamento singolare che, a parte l'eventualità di una coincidenza sempre possibile, rivelerebbe, almeno per le pioggie di questo trimestre, un certo parallelismo fra esse e le correnti aree dello stesso periodo. Tale andamento si potrebbe sintetizzare dicendo che le pioggie caddero in misura vieppiù decrescente procedendo dal Sud-Ovest al Nord-Est della Colonia, cioè nella direzione media seguita dal monsone predominante in tale trimestre. L'unica eccezione è data dal tratto Sud-Occidente della Colonia, e precisamente dal territorio della residenza di Giumbo e parte di quella di Margherita, in cui sembra si sia verificato l'opposto.

La forma dubitativa serve qui a significare che essendo caduti a Giumbo 97 mm. di pioggia di fronte ai 302 di Gelib, non è matematicamente certo che nel territorio intermedio le precipitazioni siano andate necessariamente decrescendo da Gelib verso Giumbo e ciò, fra l'altro perchè è noto che in quest'ultima località forse per ragioni che qui non è il caso di esaminare (fra cui l'ubicazione singolare di Giumbo) le precipitazioni sono sempre assai scarse e spesso diversificano sensibilmente da quelle del territorio circostante. Riassumendo si riportano i quantitativi di pio gia, espressi in millimetri, caduti nelle varie località fornite di pluviometro, disponendo quest'ultime in modo da mettere in rilievo l'andamento particolare ora accennato. Giumbo 97, Gelib 302, Brava 317, Mogadiscio 157, Afgoi 116, Uanle 141, Bardera 132, Balad 88, Villaggio Duca degli Abruzzi 98. Buracaba 58, Mahaddei 42, Baidoa 30, Oddur 37, Buloburti 9, Giglei 7, Lugh 0, Obbia 0. Nei riguardi dell'agricoltura e della pastorizia locale e sopratutto delle coltivazioni indigene, alla fine del trimestre, la situazione era la seguente: nella parte del

territorio compreso approssimativamente fra Baidoa, Mahaddei e Uanle, che nel semestre precedente aveva beneficiato di una precipitazione media globale di 250 mm. viceversa nel trimestre in esame questa si aggirò sui 50 mm. e pertanto le coltivazioni che gli indigeni vi avevano intrapreso già sotto non troppo lieti auspici, furono per la quasi totalità compromesse. Migliorate risultarono le condizioni del territorio Brava-Gelib, specialmente nella media Goscia, dove le pioggie di luglio e di agosto permisero agli indigeni di effettuare delle semine che i 100 mm. circa caduti nel primo semestre avevano fatto fallire. In tutte le altre parti della Colonia e specialmente in quelle più interne, le pioggie essendo state insufficienti tanto nei primi due come nel terzo trimestre, le condizioni rimasero quali erano. Naturalmente i pascoli divennero insufficienti e provocarono le solite migrazioni del bestiame. In sostanza si ebbe un notevole peggioramento delle condizioni agricole locali con le solite ripercussioni economiche ed alimentari nei riguardi delle popolazioni.

Le acque dello Scebeli che al 1.° di luglio, all'idometro di Mahaddei, misuravano 1,20 andarono progressivamente salendo; salvo qualche contrazione intermedia, cosicchè alla fine del trimestre ossia di settembre, erano a m. 2,90. Il Giuba a Lugh misurava 1 metro all'inizio ed 1,50 alla fine del trimestre. Per entrambi il regime può considerarsi sensiblmente inferiore al normale, per quanto assai migliorato in confronto a quello del trimestre precedente.

Tanto lo Scebeli che il Giuba, ma specialmente quest'ultimo, non permisero di conseguenza la derivazione diretta dell'acqua da parte degli indigeni, salvo in pochi casi e località particolarmente favorevoli. La derivazione sullo Scebeli fu invece praticata al Villaggio Duca degli Abruzzi ed a Genale, cioè in corrispondenza e con l'ausilio delle opere idrauliche colà esistenti.

Luglio e agosto furono i mesi più freschi dell'anno, in settembre la temperatura riprese a salire. Il monsone prevalente fu quello di Sud-Ovest in pratica però le correnti oscillarono fra il S e il S-SW in luglio ed il S ed anche il S-SW in settembre.

L'intensità del monsone fu in complesso normale e raggiunse il massimo in agosto; in settembre incominciò a diminuire, specialmente nella terza decade, con un forte anticipo rispetto all'anno precedente.

Agricoltura europea. Durante il trimestre sono state eseguite accurate e ripetute sarchiature alle coltivazioni del cotone. L'aspetto di questo fu ottimo fin dall'inizio e tale si conservò specialmente nell'agosto e nel settembre. Lo sviluppo delle piante di cotone non risentì, come si accennò nel Bollettino precedente, alcun effetto per l'epoca tardiva in cui vennero effettuate le semine (giugno). La scarsa piovosità del trimestre nella maggior parte delle zone ove esistono coltivazioni europee contribuì certamente a mantenere queste ultime immuni da parassiti e da malattie. Alla fine del trimestre le previsioni, per quanto ancora premature, che era possibile fare sul raccolto, erano buone. A fine settembre si iniziò la raccolta del sesamo ed anche dei cereali, che erano stati seminati da diversi concessionari col sussidio dell'irrigazione circa quattro mesi prima.

Va rilevato con piacere il fatto che anche in questo periodo, come

nei precedenti, si è dimostrato e mantenuto attivo l'interessamento alle possibilità agricole della Colonia da parte di numerosi metropolitani, dai quali sono continuate a pervenire nuove richieste di concessioni di terreni per scopo agricolo.

Da *La Somalia Italiana*, n. 11 1925.

ALGERIA

La situazione agricola al 1.° maggio 1926. — *Dipartimento di Algeri.* Delle pioggie abbondanti cadute nell'aprile hanno grandemente beneficato i cereali seminati in ritardo nelle zone basse del Tell; in modo particolare quelli delle regioni montagnose. Se lo scirocco non disturberà le colture, i rendimenti nel Dipartimento potranno ritenersi: medi per il grano, discreti per l'orzo e l'avena; in ogni caso, però, sempre inferiori, nella totalità, a quelli dell'anno scorso.

Molto promettenti i vigneti ed i frutteti. Normale, in Kabylie, la fioritura degli olivi.

Promettentissimi i pomodori, i fagioli ed i carciofi: ottimo il rendimento delle patate di seconda stagione.

Le culture di tabacco forniranno gli stessi rendimenti dell'anno scorso.

Procedono attive le semine di cotone nella Valle del Chèliff. Beneficiati dalle pioggie, i pascoli forniranno al bestiame, il cui stato generale è abbastanza soddisfacente, un alimento abbondante.

Dipartimento di Orano. Mentre nel S-W del Dipartimento, particolarmente al Sersou, a Montgolfier, Tiaret, Frenda e Martimprey, la cultura del frumento è soddisfacentissima, nella zona centrale di Sidi-Bel-Abbés-Mascara si avrà un rendimento inferiore alla media. L'avena è stata un po' beneficiata dalle pioggie; l'orzo danneggiato dalla siccità, lascia molto a desiderare sopratutto nelle culture degli indigeni.

Soddisfacente lo sviluppo della vite. Si stanno eseguendo le ultime semine di cotone: le piantine, causa la temperatura poco elevata, sviluppano molto lentamente.

Promettenti gli ortaggi. Il bestiame trova nei pascoli un nutrimento sempre più abbondante.

Dipartimento di Costantina. Le pioggie hanno favorito, specialmente nella zone montagnose, le culture cerealicole; il frumento è più promettente dell'orzo.

Molto attivi procedono i lavori culturali nei vigneti. I fichi, i carrubi e gli olivi sono carichi di frutti.

Pascoli abbondanti, bestiame in buono stato.

(Dal *Bullettin de l' Office du Gouvernement Général de l' Algérie*, maggio 1926).

EGITTO

Cotone. La cultura ha largamente benificato delle condizioni climatiche sempre più favorevoli. Attacchi dei parassiti più comuni sono stati segnalati dappertutto: danni quasi nulli. Nei campi a cultura precoce si è già iniziata la fioritura.

Dai rapporti pervenuti al Ministero per l'Agricoltura risulta che la raccolta si prevede migliore di quella pronosticata nei mesi scorsi e che in qualche distretto del nord del Delta la cultura è un po' indietro.

Canna da zucchero. La piantagione è terminata. La temperatura favorevole e la sufficienza dell'acqua hanno favorito lo sviluppo delle piante. Si stanno eseguendo i lavori di irrigazione, di sarchiatura e le concimazioni.

Grano. La maturazione è completa. Proseguono le operazioni di mietitura, di battitura e di vagliatura. Si conta in un rendimento medio.

Orzo. Anche per questa cultura si stanno eseguendo le operazioni di raccolta, di trebbiatura e di immagazzinamento del prodotto.

Si prevede un rendimento normale ad eccezione del distretto di Mariout dove il rendimento risulta molto al disotto della media.

Fienogreco. Il raccolto è terminato. Rendimento leggermente al disotto del medio.

Bersim. L'ultimo taglio è stato fatto dappertutto. Le piante lasciate per la produzione del seme sono in fiore. Le condizioni generali della cultura sono normali.

Cairo, 1 giugno 1926.

BIBLIOGRAFIA

R. GOVERNO DELLA SOMALIA ITALIANA. Il Giuba - Monografia delle regioni della Somalia (Stabilimento Geografico Prof. Giovanni De Agostini e Figli - Torino).

Magnifica monografia, curata dal Governo della Somalia Italiana.

Essa contiene un diligente studio del Giuba compiuto dal Comandante G. B. Carniglia. Nella prima parte della monografia l'A. dà interessanti notizie geografiche sul fiume, per presentare poi nella seconda parte il rilievo del fiume da Dolo a Gelib e nella terza l'esame del Giuba dalle regioni di Dolo alla foce. Finalmente alla quarta ed ultima parte l'A. esamina il Giuba come via di comunicazione in genere e presenta un progetto di massima di un servizio di navigazione Giumbo-Bardera. La monografia è illustrata da numerose e assai belle fotografie e comprende un gran numero di tavole relative al rilievo del fiume.

Quest'opera che porta un prezioso contributo alla conoscenza del problema del Giuba, rappresenta quanto di meglio poteva desiderarsi per lo studio del problema della navigazione del fiume; la mole del lavoro compiuto dal Comandante Carniglia merita una particolare segnalazione. E la monografia, apparsa in veste tipografica perfetta, sta pure a dimostrare quanto sia grande l'interessamento portato da S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon, ai problemi del Giuba.

R. ISTITUTO SUPERIORE AGRARIO E FORESTALE - FIRENZE - Italia Forestale.

Mi diceva un congressista straniero che il più bel dono che sia stato fatto ai membri del Congresso Internazionale di Silvicoltura, è stato l'opera: « *L'Italia Forestale* ».

È un bellissimo volume da cui si può vedere quale grande contribnto ha portato l'Istituto Superiore di Firenze alla conoscenza della selvicoltura italiana.

Essa vi è stata inquadrata in una maniera precisa — per quanto è stato possibile — e ciò fa pensare alle impervie fatiche dei vari autori dei diversi capitoli (professori ed assistenti dell'Istituto) sostenute specialmente nella raccolta di dati statistici.

Procedendo in un esame dell'opera, dirò che essa si compone dei capitoli dai titoli seguenti: L'ambiente fisico italiano — L'ambiente economico — L'estensione e distribuzione dei boschi — I principali tipi di boschi — La tecnica del loro governo ed utilizzazione — La produzione, il consumo e il commercio dei prodotti forestali — Le sistemazioni montane ed i rimboschimenti — Notizie sulle industrie forestali — Direttive della legislazione forestale italiana — L'ordinamento dell'Amministrazione forestale e i vari suoi compiti. In appendice vi sono poi notizie sull'attività dell'Istituto Superiore Forestale nel suo primo decennio.

Chi leggerà questo volume si farà un'idea esatta di ciò che sono le condizioni vere della nostra selvicoltura, condizioni fino ad ora falsate, talora ad arte, sempre per mancanza di conoscenze tecniche precise.

Avrà chiara nozione — chi legge questo volume — della politica forestale italiana chiamata a svolgere la propria attività specialmente nell'ambiente montano dove i boschi e i pascoli sono in massima parte e sui quali vieppiù si fa sentire la pressione demografica della nostra popolazione densa e prolifica. E potrà essere, la lettura di quest'opera, un'avviamento alla comprensione del perchè in Italia si è dovuti giungere a quel complesso e geniale organismo di leggi che va sotto il nome di Serpieri e che mira alla protezione dei patrimoni silvo-pastorali, non attraverso norme coercitive di polizia, ma attraverso una politica economica, intesa sopratutto alla creazione di altre risorse agricole, per modo che la popolazione montana diminuisca la pressione sui boschi e sui pascoli per dedicarsi ad una più intensa opera di agricoltura. *A. G.*

MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE - COMITATO AUTONOMO PERMANENTE PER LE INDUSTRIE CHIMICHE E FARMACEUTICHE. Annuario per le Industrie Chimiche e Farmaceutiche - Anno VI e VII 1923 e 1924 (Roma - Provveditorato Generale dello Stato - Libreria, 1925, L. 30).

In questo Annuario, compilato a cura della Giunta esecutiva del Comitato autonomo permanente per le industrie chimiche e farmaceutiche e di cui sono membri i più insigni scienziati della materia, sono raccolti numerosi dati intorno alla produzione e al commercio dei prodotti chimici e farmaceutici, dati corredati di diagrammi e prospetti relativi al trattamento doganale fatto ai suddetti prodotti nei principali Stati esteri, in confronto con quello praticato in Italia.

Data l'enorme utilità di tali indicazioni, il presente annuario incontrerà certamente il favore dei commercianti e degli industriali italiani.

CH. MAURAIN. Physique du Globe. - (Paris, Colin, 1923, fasc. 6).

Pubblicazione riassuntiva d'insieme su di un soggetto finora trattato separatamente e diffusamente nelle sue varie parti.

Tratta della forma del globo, della costituzione e movimenti della crosta terrestre, del magnetismo terrestre di cui tanti misteri debbono ancora, nonostante la precisione dei mezzi di ricerca, esserci svelati, e delle proprietà elettriche dell'atmosfera, di cui lo studio è stato rinnovato dalle recenti scoperte sulla ionizzazione e sulla radioattività.

Bibliografie allegate a ogni capitolo facilitano al lettore l'approfondirsi sui singoli soggetti.

MINISTERO DELLA AREONAUTICA - UFFICIO PRESAGI - Annuario 1926. - (Roma, 1926).

È questo il primo periodico del nuovo Ufficio formato con la riunione dei corrispondenti uffici del Ministero della Economia Nazionale e di quello del Genio Areonautico.

Fornisce fra l'altro i dati astronomici relativi al sole e alla luna (levate e tramonti), i sistemi di segnalazione del mezzodì nelle città italiane, dati magnetici, meteorologici e sulle maree, sulle segnalazioni marittime, l'elenco delle stazioni che forniscono i dati quotidiani all' Ufficio. Particolarmente importante è la parte dei meteogrammi col significato dei simboli e il modo di trasmissione; tutta la seconda metà del libro tratta dei meteoràdii europei e mediterranei: limitandosi a questi paesi che soli possono interessare direttamente l' Italia.

CAPRA Sac. GIUSEPPE. - Il Congo Belga e il Catanga. - (Torino, 1925).

È questa un' altra pubblicazione della *Italica gens*, dovuta alla infaticabile penna del reverendo Capra così benemerito della volgarizzazione del sapere presso chi intende semplicemente, senza tanti dotti studi e ricerche, emigrare in terre nuove; perciò di sommo interesse è il capitolo sulla colonizzazione al Katanga, paese la cui trattazione è giustamente tenuta separata da quella del resto del Congo.

ALLEGRINI ALBERTO. Credito e banche coloniali. - (Napoli, Ciolfi, 1926, L. 4).

Già recentemente avemmo occasione di recensire altro scritto dell' A. su argomento simile e ben è venuto il presente libretto che è un chiaro monito alle autorità metropolitane perchè lo sviluppo delle colonie si effettui secondo la unica forma logica e pratica: quella che il credito sia fornito agli uomini di buona volontà coloniale dallo Stato o da enti che lo Stato abbia mezzi di persuadere, di spingere a farlo.

E poichè i paragoni se sono odiosi sono anche utili, acconciamente l'A. espone quanto nel campo del credito bancario coloniale viene fatto dai francesi e dagli inglesi nelle loro colonie finitime alle nostre.

Et nunc erudimini....

Dr. MARIO ZUCCARINI. « Il Vivaio di fruttiferi ». - (Società Anonima Tip. Pliniana, Selci, L. 4).

Bel lavoretto che in forma chiara ed in maniera completa, riassume, su l'ausilio di una diretta osservazione e di un attento studio nel campo della reale applicazione, tutte le pratiche da aversi presenti nell'impianto e conduzione razionale di vivai di fruttiferi.

L'A., mosso da scopo esclusivamente pratico, rende con esso un encomiabile servigio alla fruttìcultura del Paese e fornisce una guida indubbiamente assai utile agli agricoltori ed a quanti abbiano modo di passare alla costituzione e conduzione di vivai.

Le richieste, accompagnate dall'importo (L. 4) vanno indirizzate all'A. presso la Scuola Pratica di Agricoltura di Treviglio (Bergamo).

ANNUARIO DELLA ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI 1926. - (Roma, Bardi, 1926).

Reca: Storia, Statuto, Regolamento, programma dei premi in corso, elenco dei soci per ordine alfabetico e di anzianità e altri dati interessanti sulle attività di questa gloriosissima Accademia fra tutte le italiane.

GALLIANO C. - Legislazione catastale modificata. - Manuale ad uso dei Periti, delle Commissioni Censuarie Comunali e Provinciali e dei Possessori di terreni. - Vol. CIII della « *Biblioteca d'Agricoltura e Industrie affini* ». Pag. 224 - Casa Editrice Battiato – Catania (1926) L. 9.—.

Ormai in tutte le province d'Italia è intenso il lavoro di riordinamento dell'imposta fondiaria e tutti hanno la necessità di consultare le leggi antiche e nuove che si trovano sparse qua e là rendendo difficili le ricerche. Ecco perchè l'Autore ha ordinato ed esposto in questo volume le nuove leggi, disposizioni ministeriali e massime deliberate dalla Commissione Censuaria Centrale, sulla formazione e pubblicazione del nuovo Catasto.

Molto opportuno e utile dunque questo manuale che, per cura della benemerita Casa Battiato, acquisterà certo una grande diffusione.

Ing. DINO ZUCCHINI. Tipi di fabbricati rurali premiati nei concorsi indetti dalla Associazione provinciale degli agricoltori bolognesi (Relazioni). L. Cappelli. - Bologna, L. 12.

Bella relazione questa del Zucchini, la quale non si limita solo a riprodurre e descrivere i progetti presentati dai concorrenti, ma esamina, prima di entrare in argomento, gli scopi del concorso, i problemi più urgenti della piccola unità colturale autonoma, cose queste che rendono l'opera più preziosa in quanto sono considerazioni non solo locali, ma che interessano tutta la colonia italiana.

Ing. DINO ZUCCHINI. Fabbricati rurali per una media azienda condotta a mezzadria. - (L. Cappelli, Bologna, L. 12).

L'A. prende in considerazione in quest'opera innanzi tutto la disposizione dei fabbricati, indi la casa di abitazione, la stalla — soffermandosi qui alquanto in particolari che rappresentano delle novità costruttive (mangiatoie con divisorie parziali, spazio di defecazione e cunetta, telai per finestre ecc.) — indi prosegue con i porcili e pollai, concimaie — a pozzetto e a maceratoio — ed infine chiude col costo di costruzione.

Numerose tavole illustrano le costruzioni dall'A. descritte.

Dott. MANCINELLI ARTURO. I fichi e le susine di Amelia. - (Pastura e Petrignani, Amelia, 1925).

Dopo aver descritto le varietà locali dei fichi e delle prugne e gli attuali metodi di coltivazione, di essiccamento di confezione e lavorazione industriale, l'A. consiglia alcuni miglioramenti da introdurre, sia sulla coltivazione che nella lavorazione industriale dei frutti suddetti.

È un lavoro di notevole importanza per gli agricoltori della zona di Amelia.

Prof. Dott. BERNINI OTTORINO. Manuale dell'innestatore. - (G. B. Paravia, L. 6).

In facile esposizione sono ivi contenute nozioni sugli innesti e norme per eseguire i medesimi. In parecchie tavole fuori testo sono poi illustrati i diversi metodi di innesto e di propagazione di piante in genere.

Dott. SCIPIONE SCIPIONI. Norme pratiche per il miglioramento dei prati e pascoli di montagna nell'Appennino Centrale. - (Federazione Pro Montibus, 1925).

Sono appunti, come li chiama l'A., di grande utilità per i proprietari e per coloro che si occupano di praticoltura e di pastorizia montana.

COLOMBO. Rassegna di vita e di fatti d'Italia e del mondo iberico.

Nei primissimi giorni di giugno è uscito il primo numero della Rassegna *Colombo*, organo dell'Istituto che al grande italiano si intitola. Viene presentata al pubblico da un sobrio e efficace proemio del presidente dell'Istituto stesso, S. E. Amedeo Giannini, Contiene articoli dell'On.le Orlando, di Arturo Farinelli, di Roberto Almagià, di Tito Piccialuti, dell'On.le Senatore Mayer, di Bernardo Sanvisenti, di vari scrittori latino-americani. Essa è largamente illustrata. Questa Rivista, che si è ormai assicurata la collaborazione dei più eminenti e illustri ispanofili d'Italia e dei più illustri italianofili del mondo iberico, sarà diretta dal prof. Luigi Bacci.

Alla nuova consorella i nostri più fervidi auguri.

ANNALI DI ECONOMIA.

È uscito il N. 2, vol. II, di questa interessante pubblicazione semestrale a cura dell'Università Bocconi di Milano contenente, con un amplissima bibliografia, uno studio di Marco Fauno sul: « Contributo alla Teoria Economica dei Beni Succedanei ».

BORRELLI G. L'assistenza al parto della vacca. - N. 114 delle « *Monografie Agrarie e Zootecniche* », Pag. 60, Casa Edit. Battiato, Catania, (1926), L. 3,50.

Libretto utilissimo che insegna all'assistente al parto della vacca tutto ciò che può esser da lui sicuramente praticato e ne fissa i limiti e le circostanze oltre i quali si richiede l'intervento del veterinario.

VERONA O. L'albero della canfora. - Coltivazione e utilizzazione, N. 115 delle « *Monografie Agrarie e Zootecniche* », Pag. 32, Casa Editrice Battiato, Catania (1926), L. 3.—.

ORTENSI R. Il cetriolino a cornetti. - Coltivazione - Malattie - Conservazione. N. 9 delle « *Monografie Agrarie e Zootecniche* », Pag. 80, Casa Editrice Battiato, Catania, (1926), L. 4.—.

PASCAL T. L'alimentazione verde dei volatili domestici. - N. 112 delle « *Monografie Agrarie e Zootecniche* », Pag. 48, Casa Editrice Battiato, Catania (1926) L. 3.—.

GONIN C. A. Il tacchino. - Razze, Allevamento, Malattie, N. 6 delle « *Monografie Agrarie e Zootecniche* », Pag. 64 con 4 fig., Casa Editrice Battiato, Catania (1926) L. 4.—.

GEMIGNANI A. Il colombo da carne e il suo allevamento. - Vol. III della « *Biblioteca d'Agricoltura e Industrie affini* ». 2.ª *ediz.* Pag. 96 con 12 fig., Casa Editrice Battiato, Catania (1926) L. 4.50.

L'ITALIA CHE SCRIVE. rassegna per coloro che leggono, supplemento mensile a tutti i periodici, fondata, diretta e pubblicata da A. F. Formìggini Editore in Roma, è entrata nel suo nono anno di vita fervida e feconda, fedele al suo intento di creare una *coscienza libraria* e di contribuire alla fortuna della editoria nazionale.

A. F. Formiggini ha saputo affermare i *Classici del ridere*, i *Profili*, le *Apologie*, le *Medaglie*; sta per lanciare le *Lettere d'amore*, le *Polemiche* e le *Cartoline parlanti*; ha concepito e sta organizzando il *Censimento de l'Italia che legge*, prezioso indirizzario meccanico per il lancio dei libri e riviste; ha aperto nel cuore di Roma una *Biblioteca circolante* modello e prepara la *Enciclopedia delle Enciclopedie*, grande repertorio sistematico ed alfabetico per materie in 18 volumi di mille pagine a due colonne in quarto.

L'Italia che scrive, che è la prima, la più vivace, la più diffusa rivista bibliografica italiana, è offerta ai nostri abbonati con una notevole riduzione sul prezzo già irrisorio d'abbonamento: a L. 12,50 invece di L. 15 per l'Italia, a L. 15 invece di L. 17,50 per l'estero.

Inviare vaglia ad A. F. Formiggini Editore in Roma, allegando la fascetta del nostro periodico.

Atti dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano

— Nei giorni 26, 28 e 30 giugno alla presenza del Grand' Uff. Avv. Vittorio Carli, Ispettore Generale del Ministero delle Colonie, Commissario Governativo nominato dal Ministero suddetto, del Vice Presidente dell'Istituto, Comm. Gino Bartolommei-Gioli e della Commissione esaminatrice composta degli insegnanti dell'Istituto, ebbero luogo gli esami di licenza.

Ottennero il diploma di agronomo coloniale i seguenti alunni:

Lloyd William	con voti 100/100 e lode	Bacchi Livio	con voti 82/100
Sozio Salvatore	con voti 98/100	Dattilo Salvatore	» » 80/100
Abramo Francesco	» » 96/100	Suckert Ezio	» » 78/100
Chessa Efisio	» » 96/100	Nelli Nicola	» » 75/100

— Il giorno 26 giugno u. s. sono terminati gli esami di promozione dal 1.° al 2.° Corso di avviamento all'agricoltura coloniale. Di 15 alunni ottennero la promozione solo i tre seguenti:
Magnanensi Paride, Montanari Giuseppe e Marchetti Michele.

VARIE

— *Il prof. Giuseppe Scassellati-Sforzolini, direttore generale e procuratore della S. A. I. S. in Somalia.* — Siamo informati che essendo ultimati i lavori di impianto ed entrando la Società Agricola Italo-Somala nella sua fase di produzione, sciolte le direzioni dei Trasporti e delle Costruzioni, il prof. Scassellati, già direttore agrario e zootecnico dalla costituzione della Società, è stato chiamato dalla fiducia di S. A. R. il Duca degli Abruzzi e dal Consiglio di Amministrazione, all'importantissima funzione di direttore generale e procuratore della S. A. I. S. in Somalia.
Al collega, all' amico, le felicitazioni e gli auguri dell' Istituto Agricolo Coloniale Italiano.

— Dal 23 al 30 settembre si terrà in Roma il XXII° Congresso Internazionale degli Americanisti, la cui organizzazione fu affidata dai Ministri per gli Affari Esteri e per la Pubblica Istruzione all'Istituto Cristoforo Colombo.
Esso sarà diviso in 5 Sezioni: Antropologia, Archeologia, Etnologia, Linguistica, Storia e Geografia.
Dalle molte ed autorevoli adesioni e dal già cospicuo numero di conferenze e comunicazioni stabilite, si può fin d' ora prevedere che tale Congresso, che non fu tenuto in Italia da oltre 40 anni, avrà ottimo successo.

— Col 1° luglio corrente anno tutti i prezzi di catalogo delle carte e pubblicazioni dell'Istituto Geografico Militare subiranno l'aumento del 20 per cento.
A titolo di saggio, verranno consentiti degli abbonamenti semestrali e partire dal luglio a dicembre c. a., per la Rivista « L'*Universo* » ai seguenti prezzi:
Lire 25,— per gli Enti Civili e Lire 20,— per i Comandi Militari e per i Signori Ufficiali in S. A. P. ed in congedo.
Gli abbonati semestrali godranno le stesse facilitazioni e premi concessi agli abbonati annuali.

— Tenuto conto dei cospicui risultati commerciali che hanno coronato la partecipazione delle industrie italiane alla più antica Fiera germanica, quella di Francoforte S. Meno, anche alla prossima Riunione Autunnale (26-29 settembre p. v.) interverranno in forte numero gli espositori italiani.
Si prevede così che la prossima manifestazione segnerà, più ancora delle precedenti, un episodio significativo della battaglia delle esportazioni che si combatte con tanto intelligente vigore sotto gli auspici del Governo Nazionale.
Non sono ancora note tutte le categorie d'industria che rappresenteranno l'Italia in seno alla prossima Fiera di Francoforte, ma si può affermare sin d'ora che le industrie caratteristiche italiane saranno tutte presenti.
Intanto si va sviluppando sempre maggiormente e con grande vantaggio dell'economia nazionale il movimento delle nostre esportazioni di agrumi e di ortaggi attraverso il Servizio Comunale di Rispedizione funzionante a Francoforte S. Meno, il che dimostra che questo centro si può considerare particolarmente importante ed interessante per l'esportazione italiana dei prodotti del suolo verso i mercati nordici.

— Per migliorare la razza bovina il Governo del sud Australia concede al compratore di un toro puro sangue il sussidio del 60 % del valore fino a un massimo di Lst. 50 di valore (30 di sussidio).
I 2/3 sono pagati subito, 1/3 fra due anni.

Mai avremmo creduto che alla purtroppo numerosa schiera dei cultori delle scienze coloniali mancati ai vivi in tempi recenti, si sarebbe aggiunto il nome di **Olinto Marinelli**, di età non più che maturo, per alacrità di spirito e per apparenza fisica, giovane ancora.

Marinelli fu segnacolo in vessillo di qualunque seria e sana attività fautrice di studi geografici in Italia: per noi, alla avanguardia del movimento colonialista fin dagli albori del secolo, l'averlo contato fra i nostri, costituisce sommo titolo di onore.

Nel 1905-6, in occasione di un congresso coloniale, fu alla Asmara e per cinque mesi in fraterna comunione di lavoro con Giotto Dainelli (fraternità mai smentita nè rallentatasi) raccolse tanto materiale sulla colonia Eritrea interessante, ponderoso e nuovo da far quasi meravigliare che l'Italia, terra di dotti, possedesse quella colonia già da un ventennio.

Egli è che Olinto Marinelli proveniva dalla scuola antichissima e nuovissima a un tempo dei geografi naturalisti in opposizione a quella dei geografi letterati della generazione precedente: benchè pienamente nutrito delle cognizioni generali filosofiche e storiche attinenti alla sua professione, le considerava non più che una prefazione e un appendice del gran Libro della Natura, appreso a leggere fin da giovanetto nelle escursioni col padre per i nostri monti friulani.

Fu prescelto dalla Società Geografica di New York a rappresentare l'Italia nel 1912 — durante una grande escursione scientifica transcontinentale — e due anni dopo partecipò alla secónda parte della missione De Filippi nell' Asia Centrale con un gruppo di scienziati, quasi tutti provenienti da questa città, che degli studi geografici è un centro insigne, specialmente mercè l'insegnamento alla nostra Sapienza da parte dei Marinelli, padre e figlio.

Altri viaggi di studi geologici e geografici compì dopo guerra in Egitto e Palestina, nell' Isola di Rodi e — nel 1921 — in Cirenaica.

Nel campo didattico e in quello cartografico il Suo nome era uscito fuor della cerchia dei dotti, degli specializzati ed era universalmente conosciuto. Era stato ultimamente prescelto a dirigere il lavoro del Grande Atlante Universale del Touring Club e vi attendeva indefessamente senza per questo cessare dalla preparazione dei Congressi Geografici di cui era sempre l'anima.

Un po' come i Suoi figli, i geografi italiani anch' essi — anzi tutti i giovani italiani d'oggi che di geografia non sono digiuni — piangono la perdita di una Calamita che attraeva i prossimi, che dirigeva e orizzontava i lontani e ricorderanno a lungo questo Astro tramontato che irraggiò tanta luce di spirito e tanto calore di bontà.

Dott. Armando Maugini - Direttore responsabile — Firenze, G. Ramella & C.

S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI

PRESIDENTE ONORARIO DELL'ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE ITALIANO